ANNO XXVIII. — Lunedì, 18 Ottobre 1875. — N. 284.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Francia	» 16 —	» 30 —	» [illegible] —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, 9 ecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Romania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera, gitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 17 —	» [illegible] —	» [illegible] —
	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» 25 —	» 47 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio cent. 20 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 30.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, p. p.

Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 50 la linea.

1 Roma, 17 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

La dichiarazione fatta dal vice-presidente del Consiglio, signor Buffet, nell'ultima seduta della Commissione di permanenza circa la questione da porsi subito all'ordine del giorno alla riapertura dell'Assemblea, offre materia di svariati commenti e pronostici alla stampa francese. A taluno dei giornali repubblicani non garba gran fatto questa dichiarazione del governo, poichè vengono messe in seconda linea le interpellanze sulla politica interna e si ritarda la caduta del gabinetto. Evidentemente il governo metterà nettamente la quistione sopra lo scrutinio di lista e lo scrutinio di circondario, e c'è probabilità che l'ordine del giorno del governo incontri il favore della maggioranza.

Il *Temps*, mentre loda il sig. Buffet per l'ordine del giorno proposto, scrive che sul terreno di questa questione della legge elettorale il vice-presidente del Consiglio potrebbe incontrare inatteso opposizioni.

Nessuno ignora, scrive il *Temps*, che una pronta promulgazione della legge elettorale, giustamente chiamata « il testamento dell'Assemblea » sorride ben poco a coloro che amano testare il più tardi che sia possibile e che si sono già adoperati a tutt'uomo per far ritardare questa caduta. Essi erano in addietro d'accordo col vice-presidente del Consiglio e la maggior parte dei suoi colleghi: e mediante quest'accordo che essi ottennero che le elezioni si facessero nell'autunno. A chi voleva capire, essi dicevano che questo successo non sarebbe stato l'ultimo. Noi siamo lieti nel vedere che il signor Buffet non esiterebbe, occorrendo, a pronunciarsi contro di essi.

Solo 20 giorni mancano adunque alla riapertura dell'Assemblea, e i partiti si preparano alla grande battaglia. Le sorti del ministero e quelli dell'Assemblea, ciò che più importa, dipendono dall'esito che avrà questa battaglia.

Un controllo europeo sull'azienda finanziaria della Turchia, nell'interesse dei creditori di questa potenza, è cosa tanto più difficile quando si pensa agli esorbitanti privilegi della Banca imperiale ottomana. Quando la Porta stipulò una rovinosa convenzione con questo istituto di credito, parecchi autorevoli fogli d'Europa alzarono la voce, ma invano. Oggi gli avvenimenti danno loro piena ragione. Le pretensioni della Banca camminano di pari passo colle strettezze pecuniarie del governo. Ieri l'altro il gran visir era avvertito che coloro che presero parte all'operazione per l'anticipazione d'un milione e mezzo colla scadenza dello stesso giorno, ricusano di sborsare la loro anticipazione, invocando il fatto che il governo promise loro una guarentigia del 5 e non del 3 per cento. Oggi è il direttore della Banca che fa osservare al gran-visir che da dieci giorni la Banca non ha ricevuto alcun versamento per conto dello Stato. La risposta del gran-visir non è tale da soddisfare la Banca e, per di più, mette in brutta evidenza i crescenti imbarazzi della finanza turca, quantunque si lasci intravvedere il pagamento degl'interessi d'ottobre.

Stando al *Gaulois*, il tracollo dei fondi ottomani ha cagionato ai capitalisti francesi la perdita di 500 milioni. È questo il più grande avvenimento del giorno, aggiunge il citato giornale, e ci sembra di non essere indiscreti richiamando su questo fatto l'attenzione di chi sta in alto. Si parla di disastri finanziarii per la prossima liquidazione.

Le notizie odierne da Madrid ci confermano nel giudizio più volte espresso intorno alla ripugnanza del governo spagnuolo a sciogliere radicalmente e virilmente la quistione del Concordato. Il re Alfonso consegnò al cardinale Simeoni il berretto cardinalizio; il governo manterrà presso il Vaticano il signor Benavides; l'*Epoca*, diario ufficioso, scrive esternando lusinga che la Curia romana non susciterà difficoltà al gabinetto; molto più che si tratta d'un gabinetto conservatore il quale, per necessità ineluttabile di cose, deve concedere un simulacro di libertà religiosa.

E le Cortes verranno elette col suffragio universale!

L'IMPERATORE GUGLIELMO
A MILANO

Fra poche ore S. M. l'Imperatore di Germania farà il suo ingresso in Milano per compiere un atto di cortesia verso il Re d'Italia. L'accoglienza che la cittadinanza milanese gli ha apparecchiata, è degna del grande di lui nome e corrispondente a' sentimenti di amicizia e di solidarietà che uniscono le due nazioni.

L'Italia sarebbe stata viepiù lieta di vedere nel seguito dell'Imperatore anche l'illustre Cancelliere, come aveva sperato e poi, più che sperato, fermamente creduto dopo le più categoriche affermazioni, che anch'egli avrebbe preso parte al viaggio.

Donde viene che il principe di Bismarck non accompagna l'Imperatore Guglielmo?

La ragione sarebbe stata data dal Cancelliere stesso nel dispaccio col quale annunziava come l'aggravamento de' suoi dolori reumatici lo costringesse a non muoversi da Varzin.

Ma la ragione più chiara e più semplice è quella che la umana scaltrezza ricusa più presto di accettar per buona. E sebbene del principe di Bismarck sia conosciuta la ruvida schiettezza, si vanno almanaccando argomenti e cagioni e pretesti per ispiegare altrimenti una risoluzione che ha doluto a tutti gli amici della Germania.

Parrebbe a noi di venir meno a ogni considerazione di rispetto verso il principe di Bismarck andando in traccia di ragioni occulte e misteriose perchè non ci appaga abbastanza quella da lui esposta.

Egli ha dichiarato che non può accompagnare l'Imperatore a Milano per esser cresciuti i suoi incomodi, e saremmo scortesi se non gli prestassimo fede. Soltanto le condizioni di sua salute possono averlo costretto di mutar consiglio.

Egli ha esitato alcuni giorni prima di risolversi a lasciare i dolci riposi di Varzin. Il viaggio dell'Imperatore in Italia è un ricambio di visita e un atto di amichevole intimità, non un avvenimento che debba preludere a nuovi accordi e concerti politici. I convegni de' sovrani, se valgono a stringere viemeglio i vincoli delle buone relazioni, rare volte hanno per iscopo di preparare nuove alleanze o stabilire nuove combinazioni internazionali. I disegni della politica non si sanno ancora ordire in pubblico e si cerca di avvolgerli nel velo del segreto. Sono i primi ministri che li apparecchiano e conchiudono, tenendoli nascosti finchè suoni l'ora di mostrarne gli effetti.

Quest'è il significato che, sino da' primi giorni in cui fu annunziato, abbiamo dato al viaggio di S. M. l'Imperatore Guglielmo. Se i nostri avversari gli attribuirono l'importanza d'un grande avvenimento politico, i cui risultati non avrebbero tardato a rendersi manifesti all'Italia e all'Europa, se i clericali andarono tant'oltre da non poter celare il loro sgomento e da proporre persino una formola di preghiera da recitarsi durante il soggiorno dell'Imperatore a Milano, affine di stornare qualche formidabile flagello, che ne possiamo noi? Dovremmo aggiungere: che ne può il principe di Bismarck?

Niuna necessità politica obbligava il Cancelliere a recarsi a Milano, se la sua salute non glielo permetteva. Disponendosi a partire col suo sovrano, compieva un atto gentile, di cui Milano e l'Italia gli sarebbe stata grata. Che la sua risoluzione fosse sincera, non solo il suo carattere ci vieta di sospettarne, ma i fatti stessi ce lo addimostrano. Si fu egli che l'ha annunziata più volte in pochi giorni o ha lasciato che la commentasse ampiamente la *Corrispondenza provinciale*, interprete autorevole de' suoi divisamenti, si fu egli che ne diede l'assicurazione al suo sovrano, al Re d'Italia, alla Legazione tedesca in Roma. Non fa torto alla sua lealtà, chi protesta di non voler credere all'esacerbazione de' suoi incomodi, siccome causa della mutata sua deliberazione?

Ben si sa che quando non si vuol fare una cosa non mancano mai i pretesti, nè fa duopo d'essere il principe di Bismarck per trovar un medico che ci disconsigli dal far un viaggio che si desidera di evitare. Ma il principe di Bismarck non aveva bisogno del medico per astenersi da un viaggio, ch'egli stesso spontaneamente aveva annunziato e dal quale avrebbe potuto prescindere se l'animo suo non ci inclinava o se credeva che fosse per metter in pensiero l'Europa pei commenti che se ne sarebbero fatti.

Non si vuol tacere che si potrebbero fantasticare altre ragioni e che un ingegno sottile potrebbe scoprirne qualcuna in personali considerazioni, ma noi oggi dobbiamo riguardare qual ragione sufficiente quella medesima esposta dal Cancelliere. Non ci fermiamo alle spiegazioni date da alcuni nostri colleghi, che non reggono alla più lieve critica. Può esser comodo ma non è ragionevole il parlar di dissidi col governo italiano. Sarebbero sorti repentinamente? Ieri si era in buon'armonia e oggi in dissenso? Che è accaduto che abbia da un giorno all'altro guastate le amichevoli relazioni?

Nè più ragionevole è il dire che il principe di Bismarck non va a Milano perchè l'Imperatore Guglielmo non ha voluto venir a Roma. Non sarebbe di certo un servitore devoto dell'Imperatore qual è il cancelliere che terrebbe siffatto linguaggio. Il quale inoltre contrasterebbe con le sue idee rispetto al viaggio, perocchè sia stato egli il primo a riconoscere quanto fosse, per S. M. l'Imperatore Guglielmo, opportuna la scelta fatta della città di Milano meta a del viaggio e sede del convegno.

Gl'interessi vicendevoli dell'Italia e della Germania e le comuni aspirazioni delle due nazioni ci fanno vivamente desiderare che la ragione addotta dal principe di Bismarck venga accolta siccome la sola esatta e vera, il che è conforme alla stima che si ha di quel perfetto gentiluomo. Anche gli Dei domina il destino, ed il cancelliere dell'impero germanico può, come qualsiasi mortale, avere dei dolori reumatici. È grande fortuna che il venerando Imperatore, malgrado i suoi 79 anni, goda sì vigorosa salute da poter imprendere un viaggio sino a Milano per compier un atto amichevole verso Vittorio Emanuele. La stretta di mano che i due sovrani si danno è arra novella di concordia fra'due governi e di buon'armonia fra le due nazioni. Ciò è necessario non solo per la pace d'Europa ma pel progresso delle libere istituzioni, contro cui sorgono in Italia e in Germania gli stessi avversari che l'una e l'altra debbono combattere, se non con le stesse armi, certo con pari risolutezza e costanza.

IL REGOLAMENTO GENERALE
DELLE UNIVERSITA'

Con decreto reale 3 ottobre 1875 fu approvato il *regolamento generale universitario*; e con altro della stessa data il *Regolamento speciale per le Regie scuole d'applicazione* ricevette pure la sanzione reale. Mentre ci riserviamo di esporre le disposizioni principali di questo, procureremo ora di riassumere brevemente il regolamento generale.

L'anno scolastico fu stabilito che dovesse durare 9 mesi e mezzo, cioè dal 15 ottobre al 30 luglio. Dieci giorni dopo l'apertura dell'anno scolastico si legge il discorso inaugurale e quattro giorni dopo questa lettura debbono incominciare gl'insegnamenti; quindi l'apertura di questi avrà luogo il 1° novembre. Lungo l'anno, oltre le domeniche e le altre feste civili e il giorno della festa nazionale dello Statuto e l'anniversario della nascita del Re, i professori e gli studenti potranno disporre di dodici giorni di vacanza nell'occasione del Natale e del capo d'anno, e di giorni diciotto nella ricorrenza del Carnevale e della Pasqua; in tutto, astraendo dalle vacanze ordinarie provenienti dalle feste religiose, civili e nazionali, rimangono trenta giorni di sospensione degli studi. Ove si dia un mese agli esami di promozione e finali e di riparazione, ai professori toccheranno ancora 7 mesi di scuola all'anno.

Entro il mese di novembre verrà fuori, per cura della segreteria, il discorso inaugurale e in un medesimo volume il calendario scolastico; i temi delle dissertazioni che, secondo i regolamenti speciali, dovranno essere proposti dalle Facoltà; la lista nominativa dei professori ufficiali e privati che insegneranno durante l'anno e l'indicazione degl'insegnamenti di ciascuno; una breve notizia della vita e degli scritti dei professori ufficiali e privati che avessero cessato di vivere; e finalmente la lista nominativa degli studenti che sarà distinta per categoria d'esami e in ciascuna categoria gli studenti saranno ripartiti in tre ordini: *eminenti*, *segnalati* ed *approvati*. Degli studenti non approvati s'indicherà il numero, ma si tacerà il nome, notificando peraltro alle rispettive famiglie il cattivo esito dell'esame.

Gli alunni delle Università sono divisi in due categorie: *studenti* e *uditori*. Lo studente ha diritto di conseguire i gradi accademici conferiti da ciascuna Facoltà, quando siasi conformato in tutto ai regolamenti; l'uditore s'inscrive a corsi singoli e in questi può conseguire l'attestato di assistenza e di profitto ed essere ammesso ancora a sostenere esami speciali sopra i medesimi. Ad ottenere l'immatricolazione loro, tanto gli studenti quanto gli uditori debbono presentare alla segreteria dell'Università la loro domanda corredata degli stessi documenti, salvo il diploma di licenza liceale che ai primi si richiede e non ai secondi. Le donne, ove siano in grado di presentare tutti questi documenti, possono essere inscritte nel registro degli studenti e degli uditori.

Lo studente sarà libero, entro i regolamenti di ciascuna Facoltà, d'inscriversi in ciascun anno a quei corsi di Facoltà che vorrà seguire, senza osservare l'ordine proposto a principio dell'anno dalla Facoltà stessa. Però dovrà, prima di essere ammesso agli esami di promozione e finali di ciascuna Facoltà, aver adempiute le condizioni prescritte dai regolamenti rispetto alla durata, al numero dei corsi e al profitto. Non sarà lecito allo studente d'inscriversi, ogni anno, a meno di tre corsi obbligatorii.

Sul libretto d'iscrizione dello studente, dove sono indicati i titoli dei corsi che egli intende seguire e i nomi dei professori rispettivi, questi debbono, terminato l'anno, attestare dell'assistenza e del profitto del loro alunno. Perciò i professori hanno il dovere di esaminare annualmente i loro studenti sulla materia insegnata nell'anno, ma hanno pure il diritto di esimere da tali esami quei giovani del cui profitto già si fossero potuti accertare altrimenti nel corso delle lezioni.

Oltre ai predetti esami annuali, in ciascuna Facoltà si daranno esami generali di promozione e finali. Ma lo studente che alla fine dell'anno scolastico non avesse conseguito l'attestato di assistenza e di profitto sopra ciascuna delle materie prescritte dai regolamenti, non potrebbe presentarsi allo esame di promozione nè al finale; salvo il caso in cui la Commissione decida altrimenti a voti unanimi e la mancanza dello attestato di profitto si verifichi solamente per alcuna delle materie che sono oggetto dell'esame. Ad un esame ulteriore non si può essere ammessi senza avere superato l'anteriore. Chi fallisca in tutte le materie dell'esame potrà ripresentarsi una volta sola; e l'esame non si può ripetere se non nella stessa Università in cui è stato fatto la prima volta. Chi sia riprovato in qualcuna delle materie che fanno parte dell'esame, non potrà riportare l'approvazione sopra il complesso. Agli studenti falliti in una materia o in due al più, la Commissione potrà concedere di rifare l'esame solo in queste. Gli studenti falliti in più di due prove dovranno rifare tutto l'esame. A queste regole fa eccezione lo studente che, riprovato in alcuna materia, sia giudicato di un valore più che comune nelle altre; questi può essere autorizzato dalla Commissione esaminatrice a ritirare dalla segreteria il libretto d'inscrizione per l'anno successivo, quando si obblighi a rifare le prove nelle quali fallì e vi ottenga al fine l'approvazione.

La dispensa dalle tasse universitarie potrà essere chiesta dallo studente o dal medesimo ottenuta, quando presenti un attestato del sindaco del comune in cui è domiciliata la sua famiglia o un altro dell'ufficio del registro delle tasse, che provino le condizioni di ristretta fortuna della famiglia di lui. Oltre a ciò si richiederà che egli siasi segnalato nell'esame di licenza liceale o negli esami di Facoltà; ovvero abbia conseguito l'attestato di profitto notevole almeno in due terzi dei corsi e sufficiente negli altri; ovvero abbia mostrato, per attestazione della Facoltà, attitudine singolare nello studio di qualche particolare disciplina. La tassa di iscrizione potrà condonarsi agli studenti che seguono corsi d'insegnanti privati, se questi vi acconsentono.

Quanto ai concorsi per i posti di perfezionamento all'interno ed all'estero, il nuovo regolamento generale universitario differisce poco dal modo che in questa materia si è finora tenuto.

Il governo dell'Università apparterrà, sotto la vigilanza del ministro ed in conformità delle leggi e dei regolamenti, alle seguenti magistrature: il *rettore*, che presiede le riunioni del Consiglio accademico e dell'Assemblea generale dei professori e scrive la Relazione annuale sull'andamento generale dell'Università; il *Consiglio accademico*, che si compone del rettore *pro tempore*, del rettore ultimamente uscito d'ufficio, dei presidi delle Facoltà, dei direttori della scuola di magistero della Facoltà di lettere e di scienze, ecc., ed ha speciali attribuzioni; i *presidi di Facoltà*, che hanno l'obbligo di compilare la Relazione sull'andamento degli studi nella Facoltà durante l'anno, sul risultamento degli esami, sul profitto dei giovani ed ogni altro particolare proprio ad illuminare il ministro intorno all'efficacia degli ordinamenti vigenti e alle riforme da introdurvi; il *Consiglio di Facoltà* che raccoglie dai professori e dagli incaricati i programmi degli insegnamenti loro durante l'anno, li coordina insieme, avverte le lacune che vi apparissero e provvede a riempirle, stabilisce l'orario delle lezioni in modo che la mente dei giovani non abbia ad essere troppo affaticata e loro resti tempo a seguitare corsi di altre Facoltà, propone al ministro, ove sia interrogato, le persone a cui conferire gli incarichi degli insegnamenti mancanti di professori ordinari o straordinari; l'*Assemblea generale dei professori*, che si compone di tutti i professori ordinari ed è convocata per fare la proposta del rettore, nell'Università in cui esso è elettivo, e per deliberare, dietro ordine del ministro e sulla iniziativa di due professori ordinari di ciascuna delle Facoltà, sopra qualche riforma dell'ordinamento scolastico o disciplinare. L'ufficio di rettore e di preside non potrà essere ricusato.

Il capo VII del regolamento riguarda la disciplina nelle scuole universitarie. Le pene disciplinari che si possono infliggere allo studente, sono l'*ammonizione*; l'*interdizione temporanea da uno o più corsi*; la *sospensione dagli esami*; l'*esclusione temporanea dall'Università*. L'applicazione della prima di queste pene può essere fatta dal preside della Facoltà; quella della seconda, dal rettore; le altre due debbono essere pronunziate dalla Facoltà. Il rettore, in caso di gravi disordini nell'Università o in una Facoltà, potrà chiudere d'urgenza l'Università o sospendere alcuni o tutti i corsi di quella Facoltà; ma ne riferirà immediatamente al ministro, al quale spetta giudicare se la chiusura debba continuare e quanto.

Il professore ufficiale e il privato, dovendo attestare in fine di ogni anno dell'*assistenza* e del *profitto* dello studente, hanno diritto e dovere di assicurarsene coi mezzi che loro parranno più adatti. E quando loro risulti che durante l'anno alcuni studenti abbiano mancato di diligenza nell'assistere ai corsi e non ne abbiano approfittato, essi ne informano il rettore, il quale ne informa le rispettive famiglie.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Valle. — *I ladri domestici*, commedia in cinque atti del signor Augusto Sindici.
Teatro Argentina. — *Un ballo in maschera*, opera seria del maestro Verdi. — *Il fornaretto*, ballo del coreografo G. Rota.
Notizie.

L'ufficio dell'appendicista teatrale diventa sempre più difficile. Bisogna combattere con gli autori, con gli artisti ed anche colla numerosa schiera dei... colleghi in appendice. E non sono solamente i giornali l'*un contro l'altro armati*, ma nelle colonne di un medesimo giornale si azzuffano i redattori fra di loro. Il cronista teatrale del *Popolo Romano* ha detto bene della nuova commedia del Sindici; l'appendicista o il critico che dir si voglia, nell'istesso foglio ne dice male ed esclama in chiave di Geremia: « Perchè nascondere sotto il velo di pietosi complimenti la verità e ingannare autore, attori e pubblico? Siamo sinceri. La verità può essere maestra — la bugia mai. » Parole sacrosante; ma la difficoltà si è appunto, in materia di critica, il distinguere la verità dalla bugia. Quanto a me, seguo il mio solito sistema, riferisco innanzi tutto il successo della serata, che rappresenta il giudizio del pubblico. Perchè sofisticare su questo giudizio? Gli applausi degli spettatori non hanno mai vincolata, ch'io mi sappia, la opinione del critico. Se un pubblico severissimo o mal disposto, come quello che assisteva l'altra sera alla prima rappresentazione dei *Ladri domestici*, dopo aver fatto il viso dell'armi all'autore e alla produzione nei tre primi atti, è tratto ad applaudire vivamente gli ultimi due, io credo che questi applausi siano stati il frutto di una impressione profonda — impressione che si può discutere e che anch'io discuterò, ma della quale non mi stimo lecito di mettere in dubbio la sincerità. Questo per la *verità* del successo — che cosa s'intenda poi per la *verità* della critica, confesso ch'io non saprei dire. Se vi è qualcuno che non abbia il diritto di dichiararsi infallibile, questi è appunto il critico. Ciascuno di noi manifesta, bene o male, la propria opinione, ma non può dire agli altri: la mia è *verità*, la vostra è *bugia*. Non voglio ripetere le considerazioni già esposte altra volta sull'errore in cui vivono molti i quali esagerano grandemente l'importanza della critica e la sua influenza sulle arti e sulle lettere.

Le nostre sentenze sono tutte soggette ad appello e a cassazione; esse non hanno che il valore d'una opinione personale. Certo questa opinione vale più o meno secondo la persona a cui appartiene, ma non ha mai il valore di una verità assoluta. Ciò premesso, dico anch'io ciò che penso della nuova commedia del Sindici. Anzi devo incominciar dal dire ciò che penso del Sindici stesso.

Un giovine elegante, che ha combattuto nelle file dell'esercito e per molti anni non si è certamente occupato di lettere nè di lavori drammatici, vuol provarsi nel campo teatrale. È un capriccio? No davvero, perchè questo giovine ha il coraggio di staccarsi dalla vita rumorosa e brillante, di rinchiudersi per parecchie ore del giorno nel suo gabinetto, di riprendere da capo studii interrotti o appena abbozzati nell'adolescenza. Questa tenace volontà nasce evidentemente dalla coscienza delle proprie forze. A mio avviso il Sindici è uno di quegli uomini che sentono nella propria mente un concetto da svolgere; una voce imperiosa lo chiama per una via, ch'egli ormai, neanche volendo, potrebbe abbandonare. Ha gli occhi fissi ad uno scopo; lo raggiungerà? Lo ignoro perchè non sono profeta, nè figlio di profeta, nè appendicista del *Popolo Romano*; ma ben posso affermare che farà di tutto per raggiungerlo; e vincerà, o cadrà pugnando, ma certo non uscirà vinto e vivo dalla lotta.

Se i primi tentativi del Sindici avessero palesata la sua impotenza a scrivere pel teatro, io gli direi francamente: siete vittima di una allucinazione, lasciate i libri, e non v'impancate fra gli scrittori drammatici; di mediocri ed anco di pessimi ve ne sono già troppi. Ma i lavori già dati alle scene dall'autore dei *Ladri domestici* persuadono a tener un diverso linguaggio. Basterebbe la *Vita dell'oggi* a rendere testimonianza della singolare attitudine del Sindici a scriver commedie. Or bene, è proprio un uomo di questa fatta che il pubblico e la stampa devono accingersi a giudicare severamente, aspramente, e quasi a contendergli l'ingresso nel sacro tempio dell'arte!

I *Ladri domestici* a grandi pregi uniscono grandi difetti. E il pregio principale, a mio credere, si è quello di racchiudere un concetto nuovo, ardito e al tempo stesso chiarissimo. Il titolo è per sè solo, come si suol dire, una *trovata*. Ladri domestici son tutti quelli che, senza l'aiuto di grimaldelli o chiavi false, senza adoperare la violenza o le minaccie, vi rubano tutto ciò che avete di più caro, l'onore, l'affetto della sposa, le opere dell'ingegno, i frutti dei vostri risparmi e via discorrendo. Non era facile aggruppare tutte queste specie di ladri e presentarle al pubblico; il Sindici vi è riuscito, e la raccolta è compiuta. Un altro merito di questo lavoro (merito assai raro ai nostri giorni) si è che l'autore ha saputo collegare questa falange di personaggi con una favola, che, per quanto possa prestare il fianco agli appunti, conserva pur sempre quell'unità d'azione, senza la quale si hanno de' quadri e non una commedia. Da gran tempo ho tralasciato di narrare per filo e per segno l'intreccio delle nuove produzioni. A me pare una fatica inutile, perchè o il lettore è stato a teatro, e si può esser certi che salterà a piè' pari la narrazione della commedia, o non fu presente alla rappresentazione, e gli si toglie il piacere della sorpresa e della novità se mai volesse udire la commedia più tardi. Dirò soltanto che la favola del Sindici non è male immaginata; avrei però voluto una *esposizione* più chiara e più rapida. In altri termini, il concetto che dissi essere chiarissimo, è esposto da principio un po' confusamente. La luce incomincia a farsi verso la fine del primo atto; ma le tenebre non si dissipano interamente che nel secondo. Tuttavia, la fatica durata dal pubblico per tener dietro nel primo atto a una serie di discorsi e di incidenti nei quali non può ben afferrare le intenzioni dell'autore, cagiona un po' di stanchezza, i cui effetti si fanno sentire negli spettatori anche negli atti seguenti. Lo scrittore drammatico deve fare ogni sforzo per cattivarsi l'attenzione degli uditori fin dal primo atto, fin dalle prime scene. E questo non si ottiene se l'*esposizione* non è concisa.

Il primo atto dei *Ladri domestici*, secondo me, dovrebb'essere ritoccato; forse più ancora che ritoccato, abbreviato; se il Sindici vorrà tener conto di questo mio consiglio, se dall'esposizione

Sono ammesse le associazioni degli studenti quando abbiano per oggetto uno studio determinato e la coltura generale dei soci, ovvero mirino a un fine di beneficenza. Nelle adunanze di tali associazioni la censura o il giudizio sopra la condotta delle autorità dirigenti l'istruzione pubblica o delle autorità universitarie e dei professori, non potrà essere oggetto di discussione o di deliberazione. Gli studenti che partecipassero ad associazioni esistenti fuori dell'Università e le quali potessero avere un effetto nocivo al buon procedere dell'Università o mirare a turbarlo, saranno invitati ad abbandonarle e disciplinarmente puniti, ove si ostinassero a rimanervi.

Il capo VIII tratta dei diritti e doveri degli insegnanti ufficiali e privati. Ogni Facoltà risulta da un determinato numero d'insegnamenti essenziali e costitutivi, che potranno essere commessi a più d'un professore. E, oltre a questi, si potranno instituire in ciascuna Facoltà e mantenere altri insegnamenti speciali che per qualche rispetto siano attinenti agli insegnamenti suoi costitutivi. I corsi dei professori sono obbligatorii e liberi; nei regolamenti delle singole Facoltà si potrà stabilire che qualcuno dei corsi liberi, a scelta degli studenti, sia obbligatorio per il conseguimento del grado. Il rettore potrà accordare a persone, non aventi qualità di professori ufficiali o d'insegnanti privati, la facoltà di tenere conferenze nel recinto dell'Università.

All'insegnante ufficiale è imposto l'obbligo d'impiegare tanto tempo nel suo insegnamento e dargli tante ore per settimana quanto la natura e l'estensione di quello richiedono. La scuola sua deve prendere la doppia forma di lezioni pubbliche e di conferenze private cogli studenti. Se la materia che il professore insegna è di quelle che vogliono essere, durante il corso, svolte per intero, egli non può esimersi dal farlo, se un altro professore ufficiale o un insegnante privato non s'incarica di svolgere la parte lasciata da lui. Ciascun professore, finita la lezione, ne scrive l'argomento sopra un libretto particolare collocato nella sala della Facoltà e le serie degli argomenti delle lezioni sono poscia pubblicate alla fine dell'anno scolastico e servono di guida negli esami. Il professore ufficiale non potrà esimersi dall'obbligo di fare le sue lezioni o conferenze nelle ore stabilite, d'intervenire alle riunioni del Consiglio accademico, ove ne sia membro, e del Consiglio di Facoltà, di prendere parte alle Commissioni esaminatrici per ragioni di occupazioni o di altre professioni sue proprie e particolari. E finalmente non potrà allontanarsi dalla propria residenza durante l'anno scolastico senza licenza del rettore o del ministro.

Sono queste le principali disposizioni del nuovo regolamento universitario, che segna un ragguardevole progresso negli statuti universitari. La disciplina e gli studi ne ritrarranno eguale vantaggio.

INSURREZIONE DELL'ERZEGOVINA

Il *Piccolo* di Napoli pubblica il seguente dispaccio da Ragusa (Dalmazia) 16, ore 3 10:

L'italiano massacrato dai turchi a Czarina chiamavasi Antonio Pugnalini ed era veneziano.

Peko Paulovic ha riunito oltre 2000 insorti ed ha lasciato il campo di Sitnica per destinazione ignota.

Il *Cittadino* di Trieste annunzia che il corrispondente della *Neue Freie Presse* per ordine del principe Nicolò venne sfrattato dal Montenegro.

Alla *Gazzetta* di Venezia scrivono da Cettigne (Montenegro) 4 ottobre:

Checchè si dica della nostra condotta, e della politica del nostro governo intorno agli avvenimenti dell'Erzegovina, noi per ora abbiamo deciso di mantenerci nella neutralità. Noi non dobbiamo compromettere la nostra posizione rispetto ai riguardi che l'Europa ha per noi, come neppure correre verso degli imbarazzi, ora che nel progresso dello svolgimento della civiltà, iniziata nel nostro popolo per opera dell'amato nostro principe Nicola, l'istruzione, l'industria, il commercio, i rapporti coll'estero sono avviati con prospero successo. Se quindi vogliamo conservare quanto abbiamo guadagnato sin oggi, e raggiungere dei maggiori vantaggi nell'avvenire, noi dobbiamo rimanere in pace ed attendere ai fatti nostri. Così crediamo convenga nella condizione degli attuali nostri interessi, come in pari modo tale contegno ci fu consigliato da tutti gli amici interessati al bene del Montenegro.

IL CONGRESSO DEI MEDICI CONDOTTI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Padova, 14 ottobre 1875.

(L.) Continuossi la discussione sull'argomento di ieri ed eccone i resultati: 1° La tassa di buon ingresso e l'annua si pagherà in quattro rate trimestrali; ma sempre prima del 1° gennaio. La tassa di buon ingresso potrà esser divisa in tre annualità da determinarsi in modo che sia sopportabile anche ai meno agiati, tenuto conto degli interessi. 2° La cassa delle pensioni sarà una cassa unica centrale ed essa pagherà intera la pensione nei casi di morte alla famiglia, quando tal morte sia conseguenza di epidemia contagiosa, o di impotenza contratta per causa diretta di servizio o per età. Sarà invece pagata in trentesimi in ragione degli anni dall'iscrizione ed in tutti gli altri casi non contemplati nel presente articolo. 3° Ogni socio perde ogni diritto alle quote versate se esce volontariamente dalla Società o se non paga per oltre un'annualità. 4° Dopo cinque anni lo statuto potrà essere modificato colle formalità opportune che stabilirà un regolamento. 5° Nel Congresso annuale si tratteranno gli affari della cassa delle pensioni. 6° Per tutte le spese è destinato un capitale che non potrà eccedere il 10 0/0 delle entrate. I residui attivi saranno versati alla cassa. 7° Il seggio centrale è così costituito: Un presidente, due vice-presidenti, quattro consiglieri, due segretari, tutti residenti in Roma ed onorarii; inoltre un cassiere, un ragioniere, un segretario aggiunto che potranno essere stipendiati. 8° La Direzione centrale terrà un fondo di riserva sui redditi annui per essere capitalizzato. 9° Ogni domanda di pensione in favore del socio o aventi diritto è diretta dal socio iscritto al presidente del seggio provinciale che a questo la sottoporrà: la domanda dev'essere corredata dai documenti giustificativi. Le domande sono trasmesse al seggio centrale che delibera sulle medesime a norma del regolamento.

E qui finiva la trattazione del tema il più serio del Congresso; la cassa delle pensioni era fondata.

Dovrei qui discorrervi della bella gita fatta dal Congresso ai colli Euganei; ma a dire il vero questi sono così noti, furono tanto decantati, ammirati, celebrati e da prosatori e da poeti ch'io non potendo e non sapendo far meglio, salto a piè pari l'argomento. Bisogna però ricordare che il Municipio di qui avea con isquisita gentilezza apprestata una sontuosa colazione ad Allano; che il sindaco e le altre autorità di quel salubre paese ne fecero gli onori con quella nobiltà che li caratterizza: che si brindò al Re, all'Imperatore di Germania, al benessere del paese, dei medici condotti, all'illustre Vanzetti e a tanti altri, che sarebbe troppo lungo annoverare.

Dopo la colazione si ritornava in città. Il Congresso visitava il sindaco, il prefetto, la R. Università, l'ospedale, ecc. ecc.

15 ottobre 1875.

Il dott. Orsi, relatore del tema relativo al giurì d'onore, concludeva, in mezzo agli applausi, coi seguenti principii: 1° L'Associazione tutela gli interessi dei soci quando sieno lesi ingiustamente; 2° Essa, applicandosi coll'opera dei singoli soci e con intento comune per igiene e sanità pubblica, dispone nella difesa della stima rispetto all'opinione pubblica contro gli abusi dei municipii. Seguirebbero altri diciasette argomenti ch'io non trascrivo però per amore di brevità e che, del resto, si riferiscono al modo di costituzione del suddetto giurì, alle sue attribuzioni, alla sua importanza. Il relatore ringraziava l'assemblea della approvazione data al suo lavoro, ch'egli dichiara avere compiuto, dopo avervi dedicato e la mente ed il cuore.

Dopo tale conclusione, il presidente Paschiotto presentava al Congresso una proposta tendente ad ottenere dal ministro delle finanze una raccomandazione agli agenti delle tasse di non essere così crudeli, come lo sono, coi medici-condotti. Tale proposta accolta, egli leggeva la petizione già preparata: essa veniva entusiasticamente applaudita. Meriterebbe che io ve la spedissi completa, ma credo che il Congresso stesso la renderà di pubblica ragione.

Siamo giunti al termine, e mentre vi scrivo questa mia, il relatore Turri legge il suo scritto, tendente ad ottenere dal Senato, che dovrà esaminare il Codice sanitario, alcune modificazioni di questo. Ve le farò note domani assieme alle altre relazioni sugli ultimi due temi, sui quali ha da pronunziarsi il Congresso.

Anche oggi si tennero tre sedute. Domani il Congresso essendo invitato a visitare il nostro Istituto dei ciechi, non ne terrà che due, non potendo ricusare alla Direzione di questo di corrispondere alla gentilezza usatagli. *Et tantum satis.*

15 ottobre 1875.

Come vi dissi nell'ultima mia, il relatore Turri soddisfaceva all'impegno assunto ed esponeva una serie di proposizioni da presentarsi al Senato relativamente al Codice sanitario. Accolto con applausi, il presidente pregava il sig. Turri di consegnare il suo pregiato lavoro alla Direzione centrale dell'Associazione, acciò questa si adoperasse per farla pervenire a suo tempo al Senato.

L'ordine del giorno portava il tema dei dottori Casati e Leoni; ma prima di quello un congressista, il dottor Spangaro, proponeva che il Congresso prendesse in considerazione il seguente umanitario argomento:

« Si aggiunga un articolo alla celebre legge Guerzoni per impedire la così detta *tratta dei bianchi* che si fa nelle Marche, impiegando e locando teneri fanciulli pei lavori delle maremme e nell'agricoltura. »

Il Congresso accoglieva di buon grado l'invito di farsi iniziatore di codesta opera veramente meritoria.

Avuta in seguito la parola il dottor Casati, egli umilmente diceva che non era del tutto sua la relazione che imprendeva a leggere, ma bensì in gran parte del dottor Leoni, che, ammalato, non aveva potuto intervenire al Congresso.

Ecco le conclusioni che furono accettate:

1° Provvedere alla pronta organizzazione della Società;

2° Fare in modo che la periodica pubblicazione del Bollettino avvenga due volte al mese, al 15 ed al 30;

3° Stabilire dei modi pratici perchè i medici possano con facilità essere stabiliti nelle condotte;

4° Stabilire Congressi annuali dei Comitati provinciali e circondariali;

5° Essere insufficiente e doversi quindi aumentare il personale del Comitato del centro, acciò sia più equamente diviso il lavoro e non ne sia troppo vessato il presidente;

6° Cercare l'alleanza coll'Associazione medica italiana e scegliere Torino come sede del futuro Congresso, tanto più che la suddetta Associazione vi tiene là nel 1876 il suo VII Congresso.

Esaminate le questioni *extra ordinem*, veniva appoggiata dal Congresso quella dei dottori Casati e Borsatti e dottor Soranzo, di dar vita al più presto ad un Istituto pegli orfani dei medici condotti simile a quello già esistente in Assisi pei figli degli insegnanti.

Riguardo alla sede del III Congresso, eliminate le proposte di scegliere Asti e Bologna, si proclamava in mezzo agli applausi la città di Torino.

CONFERENZE DI MECCANICA AGRARIA

Anche nell'anno corrente furono tenute conferenze ed esercitazioni di meccanica agraria pei militari prossimi al termine della loro ferma nel regio museo industriale di Torino.

Eguali conferenze furono tenute negli anni 1872, 1873 e 1874.

Il ministero d'agricoltura e commercio, con una recente circolare, ha fatto conoscere ai prefetti, ai presidenti dei Comizi agrari e direttori dei depositi governativi di macchine agrarie i nomi dei militari che quest'anno presero parte alle conferenze ed esercitazioni, affinchè le direzioni dei depositi governativi di macchine agrarie, ed i Comizi agrari ed i privati possano valersi dell'opera loro.

22 furono questi militari, cioè 11 del 1° reggimento bersaglieri, 7 del 3° reggimento di cavalleria e 4 del distretto militare di Torino, tutti della classe 1852.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 14 *ottobre*. — L'elezione d'un consigliere municipale, il sig. Engelhardt che non ebbe alcun concorrente, dimostrò nuovamente che a Parigi e nelle grandi città l'opposizione è in maggioranza. Ciò si era visto sotto l'impero e lo si rivede oggi. È facile a dedurne la conseguenza. A lungo andare i nostri attuali governanti saranno sopraffatti, se non si restringe il suffragio universale. Quindi sono nate le prime deroghe al principio del suffragio universale, contro le quali gli intransigenti non cessano di protestare.

Il signor Giulio Simon ha parlato, il signor Gambetta ha preferito scrivere. Brevissima lettera, mentre in generale i suoi discorsi sono lunghissimi. Ai suoi amici egli raccomanda lo spirito di concordia e di saviezza; esprime la fiducia che la perseveranza nella moderazione abbia a produrre una forte maggioranza repubblicana nella Camera futura. « Il resto, egli dice, ci sarà dato per giunta. » Questo linguaggio evangelico avrà la virtù di convertire i dissidenti, i quali temono che « questo resto » di cui parla il signor Gambetta, non sia Napoleone IV o Luigi Filippo II. È forse vero che il partito repubblicano abbia oramai « passato il tempo più brutto? »

Frattanto orleanisti e gambettisti mostrano la fronte serena, mentre i rossi sono pieni d'angoscia e i bianchi di funebri presentimenti. Il signor de la Rochette, in una nuova lettera al signor Callet, manifestò le previsioni dei legittimisti colle seguenti parole: « I girondini erano più numerosi dei montagnardi e sono stati vinti. I principii hanno conseguenze terribili e nelle rivoluzioni la vittoria appartiene sempre ai più violenti. » Queste massime borboniche sono più vere in apparenza che in realtà. Il 18 brumaio Bonaparte eliminò i terroristi rossi e i bianchi. Dopo le giornate di luglio 1830 la vittoria non è rimasta « ai più violenti. » Si vide in fine che i più violenti avevano operato, non nel loro interesse, ma nell'interesse degli Orléans. Nel 1870 i seguaci di Blanqui furono vinti prima da Trochu e poi da Thiers. Errato parmi il fatalismo storico che professano i partiti; nessuno di essi ha stretto un patto colla vittoria. E nella lotta presente devesi augurare alla Francia quello che Alessandro il Grande augurava alla sua eredità; che cioè il governo venga assunto dal più degno.

I nostri ministri si preoccupano a buon diritto della singolare operazione finanziaria intrapresa dalla Turchia. Quando i giornali annunziavano che l'insurrezione dell'Erzegovina non sarebbe stata facilmente repressa, il marchese di Ploeuc, in nome della Banca di Francia, rispondeva: *calunnia*. Quando poi altre notizie facevano prevedere la bancarotta mascherata che poi ebbe luogo, lo stesso marchese di Ploeuc gridava più alto ancora: *calunnia*. Ma la Turchia non era punto calunniata. Il suo debito non aggrava i sudditi ottomani.

Il turco, che abbonda di denaro, non compera mai dei valori ottomani. La Francia è il paese che ne soffrirà di più. Non so quali consigli il nostro ministero darà alla Sublime Porta; è però certo che la Turchia può benissimo promettere, ma non potrà mantenere. Quando le potenze ebbero preservato la Turchia dai colpi della Russia, avrebbero dovuto chiedere delle serie guarentigie in favore delle popolazioni cristiane. Se questi cristiani, i cui risparmi andavano ad ingrassare dei rapaci pascià, avessero dei diritti, essi potrebbero sviluppare la loro potenza produttiva, resa sterile da un'amministrazione detestabile, e l'opulenza regnerebbe nelle fertili provincie, ora ridotte al nulla dalla miseria degli abitanti. Il fallimento turco è una specie di punizione dell'imprevidente egoismo dell'Occidente.

I nostri giornali scarseggiano di osservazioni sopra le conseguenze del viaggio dell'Imperatore di Germania in Italia. L'*Univers* si sforza, ma con poca accortezza, di provocare le passioni a mezzo di tale questione. Ma questo giornale, i cui amici nel 1815 sparsero di fiori le vie per le quali dovevano passare i cavalli dei vincitori di Waterloo, non ha il diritto di condannare l'Italia per l'accoglienza che essa fa ora al vincitore della Francia. I borbonici hanno forse il diritto di meravigliarsi che una nazione vicina non ami la Francia più di quanto l'amarono essi stessi? Ad essi il portare le armi contro il proprio paese sembrò dovere di buoni cittadini. I Langeron, i Saint-Priest, i Richelieu, sotto il primo impero, erano al servizio russo. Un principe di Talleyrand, sotto il secondo impero, fece tutta la campagna nelle file dei prussiani, senza che il sobborgo di San Germano lo mettesse al bando. Oggi l'accoglienza fatta ad un sovrano non significa che se ne approvino tutti gli atti. Ma è naturale che gl'italiani abbiano conservato buona memoria di Sadowa. Se Napoleone III non avesse lasciato incompiuto il suo programma del 1859, l'Italia, libera dalle Alpi all'Adriatico non avrebbe avuto bisogno della Prussia. I francesi, che spingevano allora l'imperatore a lasciare agl'italiani la cura di trarsi d'impaccio e a ritornare al più presto a Saint-Cloud, non prevedevano che avrebbero preparato l'isolamento della Francia nel 1870. Le feste di Milano faranno pena ai cuori francesi, come ai cuori danesi fece pena l'accoglienza fatta dalla città di Parigi al re di Prussia, ai cuori polacchi quella dell'imperatore di Russia e come ai cuori italiani recò già immenso dolore l'elogio di Francesco Giuseppe pronunziato da Napoleone III in un tempo in cui quasi tutta la penisola gemeva sotto la dominazione straniera e sotto quella dei principi vassalli dello straniero. Ma non per questo l'Italia dimentica che le fondamenta della sua unità furono cementate dal sangue versato dalla Francia.

Nella visita dell'imperatore di Germania essa vede sopratutto il riconoscimento della sua unità e del posto novellamente occupato tra le potenze europee. L'*Univers* dice che l'Italia va incontro alla dominazione tedesca. Ora la presenza dell'Imperatore Guglielmo a Milano, come quella dell'Imperatore d'Austria a Venezia, provano che la Germania rinunzia a rialzare le sue tende nella penisola. All'*Univers*, nel calore della polemica, sfuggì questa precisa confessione: « L'Italia senza di Roma, scrive questo giornale, era un corpo senza testa. »

Il passaggio del principe di Galles che va ad imbarcarsi a Brindisi per il suo viaggio nelle Indie, non è stato segnalato da incidente alcuno.

L'arte francese ha fatta una gran perdita nella persona dello scultore Carpeaux. Da più d'un anno i medici lo davano per disperato. Egli aveva il raro dono di animare il marmo ma l'animava di una vita bassa, ad ogni modo preferibile alla morte, alla inerzia accademica. Fu posta una corona a piè del suo gruppo della *Danza* che sta sopra la facciata della nuova *Opéra*; il quale emblema funebre faceva un singolarissimo effetto sopra quel baccanale cotanto discusso. Certamente questa sorta di donne sono trasportate da un vero movimento, ma sono indecenti, non già per la loro nudità, ma perchè questa nudità non è redenta da un pensiero elevato che traspiri dai loro gesti e dalla loro attitudine. Se in quelle statue di baccanti si potesse infondere un'anima, più non riuscirebbero a tenersi lungamente in piedi e andrebbero tosto a cadere sotto qualche tavola. Carpeaux ammalato s'avvide del peccato commesso dal suo ingegno; egli espiò una vita di piaceri colle torture di una malattia orribilmente dolorosa. Egli aveva appena chiusi gli occhi che già una controversia stava per sorgere intorno al suo letto di morte tra i suoi ultimi amici e la donna che egli aveva abbandonata e che rivendicava i suoi diritti.

Il successo dell'attore Rossi andò aumentando ad ogni rappresentazione. L'*Evénement* racconta che un inglese entusiasmato mandò al grande artista uno scrigno in marocchino rosso contenente una splendida edizione delle opere di Shakespeare, in dodici volumi, tirata sopra carta chinese e riccamente legata. Martedì, Rossi che finora eseguì solo l'*Otello*, interpreterà *Amleto* e senza dubbio, lo interpreterà parecchie volte. Egli rianima per alcune ore questa bella sala del teatro Vantador, così piena di ricordi dei grandi cantanti italiani e ora chiusa in danno dell'arte. Dopo le nostre disgrazie alcuni spiriti gretti dissero: « Che dobbiamo fare di un teatro straniero? Perchè da noi un teatro italiano? » E questo patriotismo ristretto che voleva conoscere la nazionalità dell'ingegno prima di ammirarlo, trionfò. Ma il successo di Rossi indica ora un ritorno ad altri sentimenti. La nostra *Opéra* francese ha interpreti così mediocri che si lamenta di non avere un teatro italiano capace di farli dimenticare.

AUSTRIA-UNGHERIA

I giornali austriaci osservano che la democrazia viennese, la quale si può dire che si compendia nel dott. Schrank e nei quattro suoi accoliti dell'estrema sinistra parlamentare, ha pubblicato nel suo organo, la *Vorstadt Zeitung*, un nuovo programma. Il dott. Schrank non volle tenersi pago alle dichiarazioni testè fatte ai suoi elettori del collegio di Neubau, nelle quali ha stranamente illustrata la coerenza e fermezza di principii del partito democratico di cui è capo, ma vi ha voluto aggiungere la pubblicazione di un programma politico, la cui precipua caratteristica è quella di essere sommamente superfluo. Tale programma ha fatto una meschinissima impressione nel mondo politico, a quanto dicono i giornali viennesi, e il giornalismo se ne occupa come d'un argomento che non presenta veruna serietà. Accennando ai principii politici che sono già sanciti dalla vigente Costituzione, e che il programma dell'estrema sinistra espone in guisa da far supporre che siano conquiste da farsi, la *Neue Presse* osserva che il dott. Schrank e consorti hanno ora scoperto le leggi fondamentali del 1867. È insomma un documento che prova soltanto l'insignificante importanza del partito democratico avanzato.

Le ultime elezioni della Boemia hanno posto in evidenza un fatto notevole, lo scarsissimo numero di elettori che vi presero parte.

GERMANIA

Un dispaccio da Berlino, 14 ottobre, dichiara assolutamente falsa la notizia che ufficiali prussiani abbiano rilevati i piani delle coste del Marocco e fatto studi topografici.

CRONACA DI ROMA

Il generale Garibaldi, deputato e consigliere comunale di Roma, ha indirizzato ai suoi elettori la seguente lettera:

« *Ai miei elettori* — Roma.

« Io non sono a Roma al mio posto, perchè inutile. Il giorno in cui sarò utile, io spero di trovarmi con voi.

« Per un difetto nel congegno amministrativo, nulla vi è ancora di concreto sui lavori del Tevere; comunque, dal complesso de' tecnici, fra cui primeggiano il prof. Pilopanti, comm. Baccarini e colonnello Amadei, i destini del futuro Tevere, urbano ed *extra-muros*, sono segnati; ed io spero, che coll'aiuto del governo, del municipio e della provincia, noi potremo principiare vittoriosamente a mettere in ordine il più illustre dei fiumi e regolarlo nei suoi capricci.

« Caprera, 9 ottobre 1875.

« G. Garibaldi. »

È in Roma da qualche giorno S. A. I. la principessa Federico Carlo di Prussia accompagnata dalle sue figliuole e iersera era allo spettacolo al teatro Argentina.

S. A. I. viaggia sotto il nome di contessa Mark.

Questa notte, a ore 2 30, morì il card. Salvatore Nobili Vitelleschi, che era nato in Roma il 21 luglio 1818. Fu proclamato cardinale nel penultimo concistoro tenuto da Sua Santità il 17 settembre p. p. Nel concistoro del 23 settembre gli era stato assegnato a titolo cardinalizio la chiesa di San Marcello. Il card. Vitelleschi apparteneva alla Congregazione del Concilio, dei vescovi e regolari, dei riti e della immunità ecclesiastiche.

Era il più giovane dei cardinali ultimamente nominati.

Due operai non sappiamo per qual motivo, vennero ieri sera in rissa, ed uno dei litiganti dato di piglio a un sasso lo scaraventa contro l'avversario e gli rompe la testa. Il ferito viene condotto a medicarsi e il feritore si allontana, ma poco dopo giunge il fratello del ferito ed impugnato un coltello si mette ad inseguire il feritore del fratello. Spaventato si mette a correre intorno la piazza di Campo de' Fiori ove si trovava, e vedendosi presso ad esser raggiunto entra in una bottega per cercare di salvarsi. Ma nulla valse chè l'accanito persecutore lo afferra e lo ferisce di due colpi di coltello alle spalle.

Per buona sorte le ferite non sono gravissime.

Quasi nel punto stesso il nuovo feritore venne arrestato.

Quasi scommetteremmo che il signor Fernandez di Santiago, che ha incaricato l'artista sig. Prospero Piatti di fargli un quadro che rappresenti Gesù nell'atto di dire alle donne di Galilea: *Sinite parvulos venire ad me*, è un amoroso padre di famiglia e, per di più, circondato da una corona di belli e gentili figliuoletti.

L'idea infatti di ornare la sua sala da pranzo di un quadro che rappresenti quel commovente episodio della vita di Gesù non può essere inspirata che da un amore più che ordinario per i fanciulli.

Ci siamo recati stamane ad osservare questa tela di grandi proporzioni esposta nelle sale della *Società degli amatori e cultori di belle arti*, e la prima impressione ricevuta è stata che è un bel quadro.

La scena si rappresenta al basso di una collina in cima della quale scorgesi un villaggio che però ha le sue mura come una grande città.

Il Salvatore è seduto sotto un albero di olivo in atto di carezzare un grazioso bambino che posa confidenzialmente la sua manina sulle ginocchia del Nazareno. Una bella giovine ebrea che alle vestimenta apparisce di alto lignaggio, incoraggia e spinge un suo figlietto ad avanzarsi, mentre altre madri popolane divise in altri gruppi fanno altrettanto dei loro.

Alla destra di chi guarda stanno sei...

---

della favola e dei principali caratteri eliminerà tutto ciò che v'è di soverchio, vedrà che il secondo e il terzo atto, belli ed efficaci entrambi, procederanno a vele gonfie e senza intoppi. Qualche miglioramento in questo senso venne già fatto alla seconda recita, e i tre primi atti rappresentati davanti ad un pubblico meno irrequieto, piacquero assai, e fruttarono all'autore parecchie chiamate all'onor del proscenio. E per verità in questi tre atti ho notato alcune scene bellissime e condotte con rara maestria. Negli ultimi atti l'azione volge al tragico. La catastrofe è terribile ed inaspettata. Il marito oltraggiato si uccide facendo credere di essere stato assassinato dal seduttore della moglie. È una nuova teoria che alle consorti infedeli tornerà più gradita del famoso *tue-la* di Dumas figlio, perchè le libera dal marito e..... dall'amante. E sulla scena vi assicuro che produce un bell'effetto. Ma è giusta? Ne dubito. È nobile? Io preferisco il marito tradito che nell'impeto dell'ira uccide i due colpevoli, od anche soltanto il seduttore. Ma intendo bene che una catastrofe delle solite sarebbe stata accolta freddamente. Il Sindici ha voluto *frapper un grand coup*. Convien dire che i due ultimi atti sono scritti vigorosamente e che il pubblico di un teatro non è un'assemblea di giudici e di legislatori. Se il signor Sindici mi presenta la sua teoria come un atto di giustizia sociale, la respingo; se, com'è più naturale, me la dà come un mezzo per conseguire un effetto scenico, non ci trovo a ridire.

Un difetto di questo lavoro, sovratutto nei primi tre atti, è per avventura il dialogo troppo fiorito. Troppo spesso i personaggi invece di esprimere il loro pensiero semplicemente, lo avviluppano in una forma un po' nebulosa. C'è dello spirito senza dubbio, ma neanche dello spirito conviene abusare, e i grandi maestri volevano che le bellezze del dialogo uscissero, per così dire, dalle viscere stesse della *situazione*. Lo spirito, unicamente per *far dello spirito*, diverte in un articolo di giornale, non sulla scena dove ogni parola deve corrispondere esattamente a un fatto oppure a un sentimento provato dal personaggio. So che la maggior parte dei commediografi italiani non seguono questa via, ma il Sindici si provi a non imitarli. Del resto, nei *Ladri domestici*, come nella *Vita dell'oggi*, si trova sempre lo scrittore ch'è vissuto nella società elegante ed aristocratica. Il dialogo è, come dissi, troppo fiorito, ma non mai contrario alle consuetudini delle persone poste sulla scena, o alle leggi del galateo.

I caratteri, in ispecie quelli del marito e delle due signore, sono ben disegnati e logicamente condotti. In complesso adunque, i *Ladri domestici* meritano di essere ascoltati e giudicati seriamente. L'ardore stesso con cui vengono discussi, è prova che non sono un lavoro mediocre. Non ardisco pronosticare le sorti di questa commedia fuori di Roma, ma dovunque verrà rappresentata, nessuno la dirà opera volgare, nessuno negherà al Sindici un forte ingegno e quella facoltà di profonda osservazione ch'è qualità indispensabile per chiunque voglia riprodurre sulla scena la società contemporanea.

La nuova commedia è stata eseguita con grande amore dalla compagnia Pietriboni. Egregiamente tutti; ma è giustizia il far particolare menzione della signora Fantecchi che scolpì il carattere difficilissimo di Gabriella, e il Pietriboni che si rivelò valentissimo nell'interpretare le più ardenti passioni.

Poichè sono sul terreno della drammatica, annunzierò la formazione di una nuova compagnia, che anch'essa si dispone a cercare il successo non solamente nell'abilità degli artisti, ma eziandio nella buona scelta del repertorio. È la compagnia Giovagnoli, diretta dal Ciotti, della quale fanno parte oltre la signora Papà-Giovagnoli e il Ciotti già nominato, la signora Micheli-Vestri, Angelo Vestri, il Palamidessi, ed altri artisti di bella fama. È dunque una compagnia primaria e speriamo di applaudirla al Valle.

Anche il signor Cuniberti riunisce, pel prossimo anno teatrale, un buon complesso di artisti. Nuoteremo dunque nell'abbondanza, e le buone compagnie drammatiche non saranno più soltanto tre o quattro, come erano pur troppo da alcuni anni a questa parte. Alcune richiameranno in vita l'antico repertorio, e questa è impresa lodevolissima. Cesserebbe però di esser tale se credessero di eliminare le novità, e perciò faccio voti affinchè il nuovo ed il vecchio vivano in buona armonia, e l'antico repertorio non usurpi il posto dovuto ai nostri giovani scrittori.

La riapertura del teatro Argentina era aspettata con impazienza. I restauri del teatro non sono felicissimi. La tinta giallognola dei palchi fa a pugni col colore del bellissimo soffitto. Forse il municipio ha voluto significare che gl'impresari dell'Argentina saranno travagliati dall'itterizia. Furono lodati da tutti e senza riserve i panneggiamenti del palco scenico, stupendamente ideati ed eseguiti dal pittore Bazzani. Dei corridoi, invece, fu detto che somigliano alle sale d'una osteria; anche questa è ben trovata. La luce è scarsa e le sedie sono quegli antichi strumenti di tortura che la civiltà dei tempi aveva banditi dal teatro Apollo. Del resto, tutti riconoscono che il teatro Argentina è meno sucido e indecente che in passato. Viva dunque il progresso!

Vorrei poter gridare anche: *Viva lo spettacolo*, ma in questo punto mi coglie una forte infreddatura e mi manca la voce. Per un teatro privo di dote non c'è male; ma che a Roma, nella capitale del Regno d'Italia, in una città di 250,000 abitanti, non s'abbia da avere in autunno uno spettacolo musicale a modo, la è dura da inghiottire!

La scelta dell'opera e del ballo non è stata felice. Il *Ballo in maschera* è troppo udito; il *Fornaretto* tra i balli del Rota è uno dei meno belli. Il *Ballo in maschera* fu posto in iscena pel tenore Abrugnedo, che sventuratamente iersera era alquanto indisposto. Si fece però applaudire in alcuni punti dell'opera. Il baritono Pogliani ha voce bellissima, ma mi pare fiacco e non sufficientemente attore. Bene il basso D'Ottavi, la signora Garbini (Paggio) e la signora Pala Graziosi (Ulrica). Gli onori della serata furono per la signorina Dondini, la quale canta con anima e con accento veramente drammatico, e suscitò a più riprese applausi vivissimi e generali.

Il maestro De Sanctis ha diretto l'orchestra da par suo. Peccato che l'opera ormai notissima non gli offra campo di far grandi cose. Tutti ricordano l'ottima esecuzione della *Dinorah*, dovuta l'anno scorso alle sue cure.

Nel ballo è graziosa e carina la signora Battà, ballerina di ottima scuola. Il corpo di ballo è più numeroso che leggiadro. Fu encomiato qualche ballabile ed ebbe applausi una bella scena, con effetto di neve, del Bazzani. Ma il *Fornaretto* non vivrà lungamente e converrà pensare sollecitamente al *Brahma*. Lo spettacolo dell'Argentina, malgrado l'abilità di alcuni artisti, non sarà una miniera di quattrini se gli impresari non si persuadono che il pubblico è sazio di certe opere bellissime, ma venute a noia perchè udite e riudite le mille volte.

F. D'Arcais.

molta naturalezza, in differenti atteggiamenti di sorpresa e di curiosità, alcuni gallilei le cui figure sono riuscite di ottimo effetto.

Non è nostra intenzione di dar qui un cenno critico del quadro, per cui non ci fermiamo su di alcune mende che l'occhio esercitato dell'intelligente potrebbe ritrovare in qualche parte dell'opera.

Il cielo, secondo noi, non avrebbe quel colore caratteristico e locale che si converrebbe al luogo in cui avviene la scena, e vorremmo che quegli uomini in lontananza sui cameli si confondessero un poco più nel fondo del quadro, come ci piacerebbero meno marcate e finite le linee del villaggio, il quale colla proporzione delle piccole figurette che si vedono entrare in esso deve essere situato a grandissima distanza dal punto dell'episodio.

Sorvolando su questi piccoli difetti che del resto sono di lievissima importanza, ci rallegriamo col sig. Piatti per la sua opera che avrà al certo una festosa accoglienza a Santiago ove il dipinto è destinato.

—

Dopo quattro giorni di pioggia dirotta, oggi il sole ha voluto mostrarsi in tutto lo splendore della sua bellezza, e il bel sereno del cielo, la mitezza dell'aria e la domenica d'ottobre hanno spinto nelle campagne, nelle ville e nelle vigne di Roma tre quarti della popolazione.

Quello che è notevole si è che la più gran parte delle carrozze di lusso, per non dir tutto, sono state prese in affitto dai bottegai, dai venditori di frutti specialmente, e dagli operai i quali tutti in sei ed anche in otto vi siedevano dentro sdraiati e contenti da far piacere a vederli.

Anche un'altra modificazione nei costumi. Queste allegre brigate di comari per lo passato si facevano con un vestiario di rigore ed uniforme, oggi chi ha le migliori e più ricche vesti le indossa.

Anche i canti e gli stornelli che si cantavano al suono delle *tamburelle* sono andati in disuso, e se la sera al ritorno si riscontra qualche carrozza coi canti, questi sono tali e così discordanti da accorgersi di leggeri chi li ispira.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 16 ottobre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 752,1

Termometro Centigrado

Massimo = 18,0 — Minimo = 12,6

Umidità media del giorno

Relativa = 72 — Assoluta 9,21

Vento dominante. Da Nord ad Ovest Sud-Ovest.

Stato del cielo. Pioggia nella notte. Cirro-cumuli, nebbioso nel dì ed a sera.

Pioggia in 24 ore. 7mm,7.

CRONACA GIUDIZIARIA

PROCESSO ED ASSOLUZIONE

Ci scrivono da Frosinone:

La sessione della nostra Corte d'Assise si è chiusa con un processo che ha destato molto rumore. Trattavasi d'una grassazione, della quale dovevano rispondere certi De Cesaris e Lanciotti a danno di certa Giuseppina Lanciotti, sorella di quest'ultimo, e che stava ai servizi d'un ricco mercante di campagna romano. Costei, una sera, mentre i suoi padroni tornavano sull'imbrunire a casa, venne trovata legata con una fune ai piedi d'una tavola. Dall'uscio aperto, dalle grida che mandava la sbigottita fanciulla, compresero bene i padroni, che si trattava di qualche furto, ed infatti, entrati nella camera da letto, videro forzato un armadio, dal quale era stata involata la cassetta delle gioie della signora. La questura poco dopo veniva a sapere che un fratello della Giuseppina, da garzone d'oste che era, pochi giorni dopo il furto divenne padrone, e che era andato a respirare l'aria natìa con doppia catena d'oro al collo, con anelli al dito, e facendo regali ad amici e donne di mal affare.

Il Lanciotti venne arrestato e trovato possessore degli oggetti furtivi e nulla seppe addurre in sua difesa, tranne che avea vinto un *terno al lotto*, della quale vincita presentò come testimone un suo concittadino, certo De Cesaris, fornaio di Roma. La questura credette subito d'aver trovato il secondo dei grassatori, ed infatti, sottoposto il De Cesaris alla ricognizione della Giuseppina, questa lo riconobbe per colui che l'aveva legata, protestando per altro che l'altro grassatore non era stato da lei conosciuto.

In seguito a queste prove la Corte d'Assise di Roma condannava il De Cesaris ad 11 anni di casa di forza, ed il Lanciotti a 10 anni di reclusione. Buono per il povero De Cesaris, che l'avv. Nocito, suo difensore, davanti alla Cassazione seppe trovare un motivo da far annullare la sentenza della Corte di Roma. La porta aperta, la sorella legata, le grida che essa mandava, erano state tutte scene d'una commedia architettata tra il fratello Lanciotti e la sorella, i quali avevano, di comune accordo, commesso il furto, dandogli tutta l'apparenza d'una grassazione, ed il povero De Cesaris non aveva altra colpa che quella d'aver creduto in buona fede ad una vincita al lotto. Tutto ciò risultò luminosamente provato dal pubblico dibattimento di Frosinone.

Il procuratore del Re, con nobile indignazione, fece arrestare la Giuseppina, e chiese un verdetto assolutorio per il De Cesaris, ch'amando fortunato il Lanciotti, che a Roma aveva avuto soli 10 anni di reclusione.

Il difensore del De Cesaris, prof. Nocito, ebbe poco a dire, ed i giurati dopo un breve ed incisivo riassunto del presidente comm. Venturini, emisero non solo un verdetto negativo, ma raccolsero tra di loro una somma che fecero rimettere per le mani del presidente al povero De Cesaris, perchè potesse tornare al suo mestiere di fornaio, interrotto da tre anni di carcere. E dire che la storia del Fornaretto si crede vecchia, e che la Giuseppina ha soli 17 anni! Avviso ai padroni di casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il *Corriere Mercantile* assicura che Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, unitamente alla Principessa sua consorte, si recherà il giorno 27 o 28 del corrente mese a San Remo, per passarvi la stagione invernale.

— Lo stesso giornale annunzia che il giorno 16 si trovava in Genova il presidente del Consiglio dei ministri, il quale si recò a visitare la Darsena ed i Magazzini generali.

— La *Patria* di Bologna annunzia che il rettore di quella Università ha ricevuto comunicazione del decreto ministeriale che abolisce il corso pratico d'ingegneria della Università di Bologna.

—

Suicidio. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 17:

Verso il mezzogiorno decorso il padrone di casa che teneva a dozzina certo Otto R. di Dresda, bellissimo giovane d'anni 22, meccanico alla officina Galileo, trovava questo suo inquilino steso a traverso il letto della propria camera e già fatto cadavere. Chiamate in fretta la polizia ed i medici, si potè constatare che egli erasi ucciso trangugiando delle sostanze corrosive, una traccia delle quali si vedeva in un bicchiere situato sopra un tavolino. E sul tavolino stesso si trovava la di lui carta da visita, nella quale aveva scritto in tedesco che si toglieva la vita per essere stato respinto da una ricca gentildonna fiorentina, che aveva invano fatto di tutto perchè dividesse l'amor suo.

Il principe di Galles in Ancona. — Il *Corriere delle Marche* del 16 rende in tal modo conto del passaggio di S. A. R. il principe di Galles dalla stazione di Ancona:

Il treno speciale portante il principe d'Inghilterra arrivava iersera alla stazione circa alle 10 e mezzo, con 40 minuti di ritardo, essendo partito in ritardo da Bologna.

Il nostro prefetto erasi recato alla stazione alle 9 30; ma trovò ch'era giunto poco prima un dispaccio da Pesaro il quale diceva: *Principe riposa e si scusa colle autorità se non potrà riceverle.*

Quindi il prefetto se ne andava, lasciando incarico al console inglese di far trasmettere i suoi omaggi al Principe.

Quando giunse il treno, erano sotto la tettoia della stazione insieme al console sig. Tomassini, varie signore e signori inglesi qui residenti, e pochi curiosi.

Il treno era composto di tre vetture-saloon e di altre di 1ª classe.

Il principe stava nell'ultima vettura-saloon proprio in coda al treno: in altro break stamane il direttore generale dell'Alta Italia, comm. Amilhau, che volle scortare il principe da Modane fino a Brindisi, e il cav. Olioli direttore ff. dell'esercizio che era salito sul treno a Bologna e lo accompagnava fino a Brindisi. Vi erano pure altri impiegati superiori delle Meridionali.

Il break del principe era diviso in due compartimenti; l'uno illuminato e libero alla vista formava un salotto; da questo una porta comunicava con l'altro compartimento, colle tendine abbassate; e fu detto da persone del seguito che il principe riposava colà.

Avendo però alcuni signori inglesi pregato di poter ossequiare il principe, questi venne nel salotto illuminato, e rispose con molta gentilezza, sorridendo, e scoprendosi il capo ai ripetuti *urrà* dei suoi connazionali.

Il principe è un bel giovane, di 34 anni, statura media, piuttosto tarchiato. Il suo tipo più che inglese, è tedesco; e il padre era difatti tedesco.

S. A. vestiva un *tout-de-même* grigio scuro; aveva un piccolo cappello colle falde ripiegate, della stessa stoffa, e un *pardessus* idem.

Al partire del treno, dopo 15 minuti, i signori inglesi presenti ripeterono in inglese i loro *viva* e gli augurii di buon viaggio, felice ritorno. S. A. disse *grazie signori*, e col berretto in mano s'inchinò ripetutamente, mentre il treno si allontanava.

Col mezzo d'una persona del seguito, il console fece sapere al principe che il signor prefetto erasi recato alla stazione per presentargli i suoi omaggi, e S. A. si mostrò grato di questa attenzione dell'autorità.

A Bologna il principe s'era fermato due ore, ed aveva pranzato al *restaurant* della stazione con 10 persone del seguito.

NOTIZIE ULTIME

Le linee telegrafiche napolitane e sicule sono state ristabilite, e la corrispondenza per quella destinazione ha di nuovo corso regolare.

—

LE FESTE DI MILANO

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Milano, 16 ottobre.

La notizia più rilevante d'oggi è quella che ci ha trasmesso stanotte da costì l'*Agenzia Stefani*, e cioè che il principe di Bismarck, afflitto da una recrudescenza dei suoi dolori reumatici, abbia dovuto per ordine espresso de' medici rinunciare ad accompagnare l'imperatore. Evidentemente con esse si connette l'annunzio dato stamane dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino che il Bismarck abbia scritto al nostro Re scusandosi di non poter per ragioni di salute venire, come aveva promesso.

Ho cercato di appurare se queste notizie siano esatte; ma qui nessuno ne sa ancora nulla, ordini ufficiali non sono venuti, e anche le autorità hanno letto soltanto sui giornali l'annunzio, a cui alludo. E però è desiderarsi che esso non si avveri, perchè i soliti mattinala, coloro, che vogliono veder le cose dal loro lato più brutto non mancherebbero, malgrado tutte le smentite, di affermare che l'assenza del principe sia motivata da tutt'altre cagioni che di malattia.

A ogni modo domattina al più tardi se ne saprà qualcosa, giacchè appunto per domani alle 10 20 si attende da Torino Sua Maestà il Re, ed è impossibile che egli non sappia qualcosa di certo.

Sono già qui i ministri Visconti, Cantelli e Ricotti; dentr'oggi si attende il Minghetti. Ieri sera sono anche arrivati il Cialdini e il Keudell, i quali presero alloggio nel palazzo di Corte; domani ripartono per Ala, ove vanno, come è noto, a incontrare l'Imperatore.

Pare che la refezione destinata a quest'ultimo alla stazione di Bergamo si preparerà invece nel palazzo della Prefettura, perchè fu trovato che i locali della stazione sono piccoli e disadatti. Infatti quell'edificio è di proporzioni meschine, e i bergamaschi da un pezzo ne reclamano uno più ammodo. Il palazzo di prefettura invece è amplissimo, di recente e bella costruzione e assai vicino alla stazione.

Quanto alla gita di Como, essa dipenderà dal tempo, il quale oggi è sereno, ma tutt'altro che stabilito. Fu deciso che il treno imperiale sosterà alla vecchia stazione di Camerlata, avendo il sindaco di Como fatto osservare che la nuova stazione di Como, la quale consta di un baraccone provvisorio di legno, non sarebbe per nulla acconcia a ricevere i sovrani. Il municipio di Como provvederà perchè alla Camerlata ci sia un numero conveniente di equipaggi, coi quali gli ospiti verranno condotti alla riva del lago e al battello a vapore, che li attenderà. La colazione, invece che a bordo del battello, si farà probabilmente al *Grand Hotel Bellagio*, uno splendido albergo aperto l'anno scorso sulla pittoresca punta di Bellagio, dove già sorgeva la villa Frizzoni, e degno in tutto di accogliere ospiti principeschi. Il duca Melzi, che possiede lì presso una magnifica villa, aveva con nobile spontaneità offerto di metterla a disposizione dei sovrani; ma per ragioni di delicatezza pare che l'offerta sia stata cortesemente rifiutata.

Anche le cose della Scala vanno aggiustandosi: in luogo della Singer, che ricusò di venire, asserendosi malata, fu scritturata la Bianchi-Montaldo, la quale ha, dicono, una magnifica voce. L'opera sarà, come vi ho già annunziato, il *Ballo in maschera*.

L'inno di Spontini, che sarà cantato al momento in cui i sovrani entreranno nel palco reale, per poco non ha dato luogo a nuovi imbarazzi. Cotesto inno fu scritto nel 1820, ed era destinato a magnificare la vittoria di Lipsia; ora, chi lo suggerì per questa occasione badò solo alla musica, che dicono bellissima, e niente affatto alle due strofe della cantata, le quali contengono espressioni tutt'altro che lusinghiere all'indirizzo di una nazione nostra amica. Quando si conobbe la cosa, fu dovuto pensare a mutare la poesia; e infatti l'egregio Salvatore Farina ha dettato due strofette di circostanza, nelle quali non c'è alcuna allusione che possa ferire la suscettività d'alcuno. È bene che ciò si sappia per evitare malintesi e recriminazioni, che non avrebbero alcun fondamento.

Del resto, il lavoro ferve dappertutto, e i preparativi sono quasi finiti; basta che il tempo non ci contrarii. Sulla piazza del Duomo si sono erette delle antenne altissime, e tra esse grandi candelabri; nel mezzo si è improvvisato un giardinetto, la cui opportunità però è assai discutibile. In piazza della Scala si seguita a piantar pali per la illuminazione a *bicchierini colorati*. Ma ciò che formerà veramente l'ammirazione degli ospiti stranieri è il Palazzo Reale, che fu in pochissimi giorni mutato in una magnifica Reggia. Spero che potrò parlarvene più distesamente domani.

Intanto la città si va più e più popolando; sono giunte parecchie compagnie alpine, non che gli allievi dell'Accademia di Torino e quelli della Scuola militare di Modena, e girano a gruppi per la città. I forestieri sono già numerosissimi, la circolazione nelle vie principali è difficile, il movimento delle carrozze raddoppiato. Questo ci dà un saggio di ciò, che sarà fra due giorni. Oggi è pubblicato l'annunzio dei treni serali, che durante il soggiorno dell'Imperatore partiranno, a cominciare dalle 8 pomeridiane fino alla mezzanotte per tutte le varie linee dell'Alta Italia. È un provvedimento utilissimo, perchè così tutti quelli che non potranno trovare da dormire, e saranno i più, avranno almeno agio di tornare alle case loro.

Un ultimo particolare: per la gran festa da ballo a Corte fu deciso di distribuire tremila inviti, e non molti. Ora sapete quante sono le domande di biglietti d'invito che a tutt'oggi vennero presentate all'ufficio del grande cerimoniere di Corte? Ventimila.

Non faccio commenti.

—

Ecco la lettera scritta da Don Carlos al generale Dorregaray, della quale abbiamo parlato nei giorni scorsi:

« Mio caro generale,

« Ho ricevuto la tua lettera del 3, nella quale mi chiedi di ordinare un'inchiesta sulla tua condotta nel centro, che ti permetta di giustificarti.

« Siccome io combatto per la giustizia, così acconsento a soddisfare il tuo desiderio per conservarti la stima di cui ti sei reso degno coi tuoi servizi passati, e per applicare a te, del pari che all'ultimo de' miei sudditi, il rigore delle leggi.

« Dio ti conservi come lo desidera il tuo re

« CARLOS.

« Quartier generale d'Estella, 7 ottobre. »

— Un dispaccio da Baiona, dell'Agenzia Havas, annunzia che il 13 i carlisti hanno ricominciato il bombardamento di San Sebastiano e che lo stato del mare continua sempre ad impedire qualsiasi comunicazione con questa città.

—

Il *Journal des Débats* annunzia che il volume dei documenti statistici sul commercio della Francia nei nove primi mesi di quest'anno è sotto stampa.

Le importazioni ascesero dal 1° gennaio al 30 settembre 1875 a 2,732,045,000 franchi e le esportazioni a 2,938,953,000 franchi.

— Il giornale le *Missions catholiques* dice che il signor de Roquette, cancelliere di Francia al Thibet, incaricato di chiedere le necessarie soddisfazioni per l'assassinio di un missionario, l'abate Hue, a Kiang-Kiang, ha ottenuto un pieno successo.

— Il *Freeman* di Dublino annunzia che gli arcivescovi e vescovi dell'Irlanda si radunarono in quella città per occuparsi dei bisogni dell'Università cattolica.

—

Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Milano, 17 ottobre. — Il tempo che ne' giorni scorsi era piovoso, oggi è splendido.

La città è affollatissima. Giungono forestieri da ogni parte d'Italia e dall'estero. Tutte le case sono imbandierate.

S. M. il Re è arrivato. Ha l'aspetto soddisfattissimo e di lieto umore.

Prevedesi che domani le feste riusciranno magnifiche. Intanto lo spettacolo offerto dalla città animatissima, è veramente grandioso.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Aden, 16. — Proveniente da Singapore, è arrivato il vapore *Batavia*, della Società Rubattino, e proseguì pel Mediterraneo.

Milano, 16. — Il municipio pubblicherà domani un manifesto, nel quale invita i cittadini ad accogliere festosamente l'Imperatore di Germania, ospite illustre e potente, che viene a stringere la destra al Re d'Italia, e dice che queste festose accoglienze saranno l'espressione verace della compiacenza di cui sono compresi i cuori italiani per questo avvenimento, che compendia la storia di gloriosi rivolgimenti ed è un segno della fratellanza delle due nazioni.

Costantinopoli, 16. — Il direttore della Banca imperiale ottomana ha fatto ieri osservare al gran-visir che da dieci giorni la Banca imperiale ottomana non ha ricevuto alcun versamento per conto dello Stato.

Il gran-visir rispose che le entrate, le quali ordinariamente vengono versate alla Banca, sono depositate in casse speciali, affine di riunire la somma necessaria per rimborsare gli assuntori dell'ultima anticipazione pel pagamento del cupone di ottobre.

Torino, 16. — S. M. col suo seguito partirà domattina alle ore 7, con un treno speciale, per Milano.

Torino, 16. — Il Congresso per la numerazione dei filati fu chiuso. Furono votati indirizzi di ringraziamento al Re, ai Principi, al ministro Finali, alle autorità provinciale e municipale, alla Camera di commercio e agli industriali tutti.

Fu approvato ad unanimità, fra vivissimi applausi, un ordine del giorno con cui si ringraziano con entusiasmo la città e il popolo di Torino per la brillante e magnifica ospitalità accordata ai membri del Congresso.

Il ministro Finali ringraziò e propose un indirizzo al Re, da presentarsi oggi dal presidente.

I membri stranieri si separarono al grido di *Viva l'Italia*.

New-York, 16. — Aguilera, presidente della repubblica cubana, sbarcò a New-York, non potendo avvicinarsi a Cuba in causa della sorveglianza degli incrociatori spagnuoli.

Bruxelles, 16. — Blanc, ministro d'Italia, presentò al Re le sue lettere di richiamo.

Madrid, 16. — Il Re consegnò giovedì al cardinale Simeoni il berretto cardinalizio.

Assicurasi che il signor Benavides continuerà a rappresentare la Spagna presso il Vaticano.

L'*Epoca* spera che il Vaticano non creerà difficoltà ad un governo conservatore, il quale è costretto a transigere colla tolleranza religiosa.

Berlino, 16. — L'imperatore partì da Baden accompagnato dai seguenti personaggi: Moltke coll'aiutante Declair, il gran-maresciallo della Corte Pueckler, l'aiutante generale di Goltz, il generale Steinaecher, gli aiutanti conte Lehndorff, principe di Radziwill e tenente-colonnello di Alten, i maggiori Winterfeld, Lindequist e conte d'Arnim, i capi del gabinetto particolare e militare di Wilmowski, di Albedyll e tenente-colonnello di Haugwitz, il consigliere di Legazione di Buelow, il medico di S. M. dottore Lauer e il consigliere aulico privato Borck.

Milano, 17. — S. M. il Re arrivò alle ore 10 25. L'attendevano alla stazione il principe Umberto, i ministri e le autorità civili e militari.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	15	15
Mobiliare	206 60	207 70
Lombarde	107 75	109 25
Banca Anglo-Austriaca	103 90	104 60
Austriache	275 —	275 50
Banca Nazionale	925 —	925 —
Napoleoni d'oro	9 00 —	9 —
Argento	103 20	103 30
Cambio su Parigi	44 50	44 60
Cambio su Londra	112 50	112 50
Rendita Austriaca	74 10	74 15
» » in carta	70 05	70 05
Union-Bank	87 80	88 10
BERLINO	**15**	**16**
Austriache	489 50	487 —
Lombarde	187 50	186 50
Mobiliare	380 —	357 —
Rendita Italiana	73 20	73 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	15	16
Cons. ingl.	da 93 1/8 a 94 1/4	da 94 1/4 a 94 3/8
Rendita It.	» 72 3/4 a — —	» 72 3/4 a — —
Turco	» 27 1/2 a 27 5/8	» 28 — a — —
Spagnuolo	» 18 — a 18 1/2	» 18 — a 18 1/2
Egit. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egit. (1873)	» 60 3/8 a — —	» 61 3/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Abbiamo avuto nella settimana ora trascorsa uno sgradevole quanto inaspettato riscontro all'altra che la precedette. E s'era mostrata anch'essa a principio così lusinghiera, così coerente alle eccellenti disposizioni per cui questa si era tanto distinta. Diciamo subito che di questo cambiamento repentino non devesi dar colpa ai mercati italiani, i quali si acconciarono sino dal primo momento al nuovo indirizzo che la Borsa di Parigi aveva dato agli affari, e vi si sarebbero viepiù riconfermati se essa stessa non fosse venuta ad arrestarli nel più bello. Ed invero sorprende ancora come quella Borsa, da cui venne la causa di un tale rivolgimento, abbia potuto così tutto a un tratto sentirsi scossa profondamente, senza che nulla di nuovo, sia rispetto all'ordine politico, sia al finanziario, fosse intervenuto proprio in quei giorni in cui essa si diede più al disperato. Poichè la misura adottata dal governo turco a riguardo dei suoi creditori era già conosciuta in tutti i suoi particolari, già se n'era misurata la portata, già preveduti i danni contingenti, e non per ciò, fatta eccezione del titolo che direttamente veniva colpito da quelle turchesche deliberazioni, ogni altro, estraneo come esso era a tutto ciò, non aveva dato segno di risentimento alcuno, nè pareva che dovesse essere d'impedimento al buon avviamento che avevano preso gli affari. Ma nei mercati non va così la bisogna; e quando la speculazione si è per molto tempo, ed in proporzioni imponenti, impegnata gagliardamente in un valore il quale era fatto strumento e fomite della grande e generale speculazione, non era credibile che la massa intera dei valori non ne sentisse il contraccolpo e che anche ai migliori, anche a quelli liberi da ogni rapporto col titolo più angustiato, non toccasse la loro parte di danno.

E così avvenne pur troppo, poichè nella straordinaria e subita strettezza, quando tocca di provvedere nel momento ad ineluttabili esigenze, è giuocoforza ricorrere ai titoli migliori per far denaro, e spesso sono questi che fanno le spese de' peggiori. E bisogna anche dire che, per quanto male si pensasse del governo turco, per quanto la condizione sua finanziaria non venisse considerata senza apprensioni, nessuno avrebbe potuto aspettarsi una spogliazione più iniqua di questa, e solo tre giorni dopo che con una impudenza senza esempio il ministro delle finanze turco aveva fatto smentire ufficialmente la notizia che quel governo meditasse e stesse per deliberare una riduzione dal 5 al 3 % degli interessi del suo debito. Malgrado ciò, al primo annunzio del fatto, pareva che tutto il male dovesse restringersi al Prestito Turco e che i ribassi di questo non dovessero influire sugli altri; ma i ribassi di questo era il mercato che doveva pagarli, e la prossima liquidazione quindicinale chiamava già a raccolta i disgraziati che dovevano dar ragione di ciò che avevano fatto, e bisogna tener conto che nel corso di due mesi quei malaugurati Prestiti Turchi erano scesi complessivamente di ben 700 milioni. Eppure, se la Borsa di Parigi, presa forse da sbalordimento, all'annunzio di quel fatto, non reagì istantaneamente, reagì in seguito e con violenza. L'ora della liquidazione è, per lo speculatore all'aumento che ha abusato delle sue forze, quella che è l'ora della digestione per uno stomaco debole e troppo rimpinzato, e l'uno e l'altro non se ne avvertono la gravezza che quando incominciano a provarne gli effetti. Ancora discosti di due giorni, il giorno 13, una Casa piuttosto importante della *coulisse* aveva inalberata bandiera bianca, e si temeva che altre l'imitassero. Il panico divenne generale e il ribasso percosse a diritta e a sinistra tutti i valori.

Non era da credersi che la Rendita italiana potesse esserne risparmiata, e perdette d'un tratto 50 centesimi. Il dispaccio della sera, e fu quello di lunedì, che ne portava la notizia in Italia, fece l'effetto di una doccia d'acqua gelata, e anche qui non si trovò di far meglio che d'arrestarsi nei nostri slanci e togliere alla Rendita 50 centesimi, poichè alla Borsa di Parigi parvero soverchi. Fortunatamente il male non fece progressi nè in Francia, nè in Italia.

La liquidazione andava man mano perdendo quell'aspetto spaventevole che le si era attribuito, e i disastri di cui fu causa non tolsero alla Borsa di Parigi il modo di riaversi alquanto e di rimettersi in carreggiata. L'abbondanza del denaro è stata anche in quest'occasione il parafulmine che salvò il mercato e gli diede la forza di superare le gravi difficoltà del momento. La Banca d'Inghilterra rialzò lo sconto dal 2 1/2 al 3 1/2, ma a questo si era preparati, se non in questa misura, certo al fatto del rialzo; ma poichè i Consolidati inglesi non se ne commossero, una tale misura rimase senza effetto. È una necessità particolare a quella Banca di difendere la sua riserva metallica dalle sottrazioni continue che le vengono fatte dalla Germania e dall'Olanda, e non lo può che in questo modo.

In Italia, dove niuna causa diretta ha contribuito durante l'ottava scorsa a contrastare le buone disposizioni che si erano manifestate, si fu presti a ripigliare la via abbandonata, e il sostegno della Rendita specialmente tornò ad essere l'aspirazione dominante, con grande sorpresa e disinganno dei ribassisti, i quali si tenevano sicuri essere giunta finalmente l'ora da essi agognata. Anche in Italia abbiamo avuto a scontare le grandi follie che si fecero sul Prestito Turco, ma fortunatamente, le sole due piazze di Roma e di Napoli s'atteggiarono in questa posa, e per quanto gravissimi siano stati i danni riportati da esse, non furono tali da influire sul corso degli affari nelle altre. E i danni debbono essere stati certo gravissimi poichè si calcola che solo nelle provincie napoletane più di 150 milioni siano stati impiegati in Rendita Turca, e chi sa su quanti milioni si è speculato. La piazza di Roma non avrà contribuito forse con minor contingente al brutto giuoco, ma e l'una e l'altra non danno norma ai mercati principali, non essendo molta l'importanza che esse hanno. Epperò la Borsa di Parigi fu per noi la sola bussola che guidò i nostri passi, e la seguimmo ciecamente nell'avversa come nella prospera fortuna. Immemori di ciò che essa ci preparava, lunedì tenemmo la nostra Rendita al prezzo di 79 05, 79 10 e persino 79 20 in qualche piazza. Nel giorno appresso, colpita dal ribasso di Parigi, la lasciammo cadere a 78 55 senza dar ragione a noi stessi di questa caduta. Nella sera ci venne aumento da Parigi, e noi, che ci aspettavamo invece un ulteriore ribasso, non ci parve vero di poter secondarlo, portando la Rendita nel mercoledì a 78 75 ed anche a 78 80. Il nuovo ribasso di Parigi fu appena avvertito e non ci scostammo dal corso di 78 65, corso mantenuto nel successivo venerdì, ed elevato di nuovo a 78 82 nel sabato.

I Prestiti Cattolici si tennero nella più parte del tempo racoolti sotto il velo del nominale, e non fu che l'altro giorno che qualcuno di essi fece capolino e diede luogo a transazioni. Il Blount da 77 95 scese a 77 60 ma poi risalì a 77 87; il Rothschild non perdette il corso di 79 ed ascese fino a 79 60. I Certificati del tesoro emissione 1860-64 da 80 30 caddero ad 80 25 ma poi si riebbero e fecero 80 40 e chiusero ad 80 27 1/2.

Vorremmo risparmiarci la pena di dire ciò che fecero del Prestito Turco le piazze di Roma e di Napoli, tanto vi fu maltrattato e scombussolato. Nel primo giorno lo si negoziava a 32 25, poi non trovava più denaro che a 31 80 a 30 20 ed a 29 90 e non fu che l'altro giorno che lo si lasciò alquanto respirare, per modo che potè risalire a 30. I giornali di Napoli dicono che persino i cambia-valute ebbero danni gravissimi dal Prestito Turco, perchè essi incautamente avevano anticipato con l'aggio del 20 0/0 il pagamento del futuro semestre, e soggiungono che colà la Rendita Turca ha prodotto sciagure a un dipresso simili a quelle prodotte dalle Banche usure.

Il Prestito Nazionale a Milano ed a Torino ebbe affari scarsi al prezzo di 53 25 completo ed a 50 10 lo stallonato ed a contanti.

Le Azioni della Banca Romana non ebbero la fortuna di trovare un compratore, e vi rimasero nominali a 1440.

Le Azioni della Banca Italiana diedero luogo invece a transazioni ma quasi esclusivamente sul mercato di Genova, che le negoziò nel primo giorno a 2008, ma in seguito declinarono a 1900 per riescire in chiusura a 1995.

La Banca Toscana negoziata quasi sempre ebbe denaro un giorno, s'intende a Firenze, a 1128 50.

La Banca Generale rimase anch'essa senza richieste importanti e non usci dai limiti di 483. Altrettanto accadde alla Banca di Torino oscillando tra il 763 al 760.

Poche e di lieve importanza riescirono le operazioni sulle azioni del Mobiliare Italiano, ed il massimo prezzo loro fu di 748, il minimo di 741, e quello di chiusura di 743.

A Roma le Azioni della Società anglo-romana pel gaz conservarono la fermezza a cui accennammo nella precedente Rivista e si tennero tra il 540 e 545.

Il ribasso che offese senza distinzione tutti i valori non gravò la sua mano sui titoli ferroviari, i quali relativamente furono sostenuti e negoziati sempre con fiducia. Le Azioni meridionali non perdettero che 3 lire e le perdettero con istento e per necessità della legge comune.

Lunedì si trattarono a 352, sabato ebbero solo denaro a 349. Invariate le Obbligazioni relative 224 25; i Boni sempre a 551 50.

Le Obbligazioni ferrovie romane oscillarono tra il 243 al 242 50. Le Sarde serie A fecero 214, quelle della serie B 216 50. Le Pontebbane nominali a 341. Le Vittorio Emanuele negoziate a Torino sul 232 50 al 233. Le Azioni Regia tabacchi mantengono una immobilità che fa il più strano contrasto col prospetto degli introiti pubblicato recentemente, riguardante il mese di settembre, di tanto superiori a quelli del settembre dell'anno trascorso. Ma a ciò si contrappone il maggior canone da pagarsi al governo, e questo influisce a tener freddo il mercato a riguardo di qual titolo e a non farlo uscire dalle pastoie di 824 circa. Le Obbligazioni relative intrattate quasi al prezzo di 551 50.

Le Obbligazioni demaniali negoziate per qualche lieve partita a 522 e solo a Milano.

Nei cambi e nell'oro si ebbe piuttosto sostegno, specialmente nella divisa su Londra, richiesta oltre l'usato a 26 93 circa. La Francia a vista ferma tra il 107 25 al 107 15; l'oro oscillò tra il 21 45 al 21 50.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMUALDO GIOVANNI, Gerente.

Marca di fabbrica depositata

FORNITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA, DELLE LL. AA. RR. IL PRINCIPE DI PIEMONTE E IL DUCA D'AOSTA

BREVETTATI DALL'IMPERIALE CASA DEL BRASILE E DA S. A. S. IL PRINCIPE SOVRANO DI MONACO

Premiata con 10 medaglie

E U C A L Y P T O

Liquore igienico stomatico febbrifugo — Efficacissimo preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana — Specialità della premiata distilleria a vapore di **G. Buton e C. di Bologna** (Proprietà Rovinazzi)

Sull'efficacia medica

DEL LIQUORE **EUCALYPTO**

preparato dalla ditta Giov. Buton e C. (Proprietà Rovinazzi) *non dobbiamo omettere il tenore delle lettere come appresso, ricevute da Avezzano dal rappresentante di S. E. il principe Torlonia di Roma, con facoltà di pubblicarle.*

Sig. Gio. Buton e C. — Bologna. Avezzano, 4 maggio 1875

Ricevo la loro preg.ma del 29 aprile scorso che mi avvisava la spedizione fatta del liquore Eucalypto richiestogli con mia del 22 aprile p. p. e me ne porta il conto, che quantunque non sia la spedizione ancor giunta a Roccasecca, pur tuttavia mi sento il dovere di qui accluso rimettere il vaglia postale a saldo.

Quanto gli dissi circa al liquore in parola possono pure pubblicarlo, vale a dire che « *Sui più attaccati di febbre miasmatica che fecero uso del loro liquore Eucalypto, scomparsa questa col Chinino, l'uso del liquore per una ventina di giorni non solo li preservò da nuovi attacchi ma li rese liberi da tutti quegl'incomodi che per lo più lasciano queste malattie.* »

Con tutta stima li saluto.

Il rappr. di S. E. il principe Torlonia
Firmato: GAETANO MANETTI.

Copia della lettera ricevuta dal signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il Principe di Torlonia.

Avezzano, 16 giugno 1875.

Sig. Buton e C. — Bologna.

Il signor Costantino Mastrojanni proprietario dell'impresa della diligenza postale da Roccasecca ad Avezzano da moltissimo tempo si trovava malato di febbri miasmatiche, gli regalai una bottiglia del loro liquore Eucalypto ed ottenne perfetta guarigione assieme ad una sua nepotina, ed in ringraziamento mi manda la lettera che gl'accludo originalmente. — Con tutta stima li saluto.

Il rappr. di S. E. il principe Torlonia
Firmato: GAETANO MANETTI.

Copia della lettera del signor Costantino Mastrojanni diretta al signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Roccasecca, 17 giugno 1875.

On. sig. Gaetano Manetti rappr. S. E. il principe di Torlonia in Avezzano.

Ecco signore riacquistato le forze, cessatami ogni sofferenza per le dette febbri le quali mi aveano martoriato non sapendo più quale medicinale sperimentare onde esimermi da tale malattia.

Non ho termini abbastanza per ringraziare la S. V. del regalo fattomi della bottiglia *Eucalipto-Buton*.

Questo liquore oltre ogni squisitezza debbo in verità tenerlo come il mio salvatore perchè senza di esso, non avrei potuto ricuperare la salute particolarmente ha molto influito sul fegato, cessato il perenne dolore causato dal solfato di chinino. Più debbo accertare alla S. V. che presentemente godo un discreto appetito, che da più tempo in me mancava. Aggiungo altresì una mia nipotina anche sofferente di febbri paludose la quale salvatasi con la stessa cura del liquore *Eucalypto* ritornavale il suo primiero colore.

Nel replicare alla S. V. i ringraziamenti all'oggetto mi pregio manifestare i sensi della mia sentita stima e come sempre ho l'onore di segnarmi

Devotissimo
Firmato: COSTANTINO MASTROJANNI.

Copia di altra lettera ricevuta dal signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Avezzano, 29 giugno 1875.

Sig. Buton e C. — Bologna.

La sola lettera che gl'inviai il 16 andante del signor Costantino Mastrojanni non è sufficiente a provare che il suo liquor *Eucalypto* guarisce gli attaccati da febbri miasmatiche ma gli accludo altra lettera del signor Francesco Quici capo stazione a Roccasecca che prova altra guarigione mediante il loro liquor *Eucalypto*.

Altra poi gliene assicuro io nella persona di Nunzio Marianetti una delle guardie campestri dell'amministrazione del Fucino, il quale ha guarito dalle febbri miasmatiche e dal gonfiamento di milza mediante il loro liquore che io gli ho somministrato.

Potranno pubblicare questi fatti se li credono di loro interesse e intanto con tutta stima li saluto.

Firmato: GAETANO MANETTI.
Rappr. di S. E. il principe Torlonia ad Avezzano.

Copia della lettera del signor Francesco Quici diretta al signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Roccasecca, li 25 giugno 1875.

Stimatissimo signor Manetti rappresentante di S. E. il principe di Torlonia in Avezzano.

Non ho prima di ora soddisfatto all'obbligo di ringraziarla per la bottiglia di *Eucalypto* che ella si è compiaciuto inviarmi perchè voleva mostrarne gli effetti che sono stati buonissimi e così ringraziarla doppiamente, prima del dono poi pel suo beneficio.

Spero che il giovamento da me provato si estenda ancora e con maggior pro agli agricoltori del Fucino, e così ai miei ringraziamenti aggiungerà le benedizioni dell'umanità sofferente.

Accetti signor Manetti, i sentimenti della massima stima, e si avvalga di me in ogni occasione, mentre me le professo.

Di lei Dev.mo
Firmato: FRANCESCO QUICI.

UFFIZIO CENTRALE

DI

PATROCINIO LEGALE

per gli affari contenziosi ed amministrativi

Quest'ufficio si occupa di patrocinare legalmente presso il Consiglio di Stato e Corte dei conti ed occorrendo ancora presso gli altri dicasteri centrali ogni specie di affare amministrativo, contenzioso e finanziario.

Nella trattazione di tali affari si sostituisce all'opera personale dei cittadini, accetta i loro legali mandati e ne cura gl'interessi con la competenza derivante dalla lunga pratica in alti uffizi amministrativi e con lo zelo necessario a far prosperare tale istituzione. Rappresenta i corpi morali che avessero bisogno di un loro delegato permanente o temporaneo presso l'amministrazione centrale, ed accetta anche procure per concorrere alle subaste o rappresentare ogni specie d'impresa.

In quest'Uffizio si danno consultazioni su di ogni specie di affari amministrativi o finanziari, ed in quelli contenziosi si assume, se occorre, anche la difesa presso il potere giudiziario.

Per la città e provincia di Roma assume pure il patrocinio delle imposte dirette e si presta alla compilazione e presentazione delle schede, delle domande di volture, dei reclami e di ogni altro atto necessario nell'accertamento e nella riscossione delle imposte, rappresentando i contribuenti sia presso gli uffizi finanziari ed amministrativi che presso le diverse Commissioni ed il potere giudiziario.

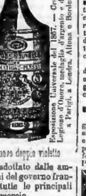
Roma, ottobre 1875.

Per l'ufficio
Avv. **Michele Cardona.**

L'Uffizio è sito alla piazza Fiammetta, n. 14, p. 1.

INCHIOSTRO NUOVO DA COPIA-LETTERE

Mathieu Plessy 30, Boulevard St-Germain a Parigi. Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873.



Esposizione Universale del 1867. — Croce della Legione d'Onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, a Londra, Altona e Bordeaux.

Inchiostro nuovo doppio violetto per copiare, adottato dalle amministrazioni del governo francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28 e presso il sig. Imbert, 320, via di Toledo, Napoli. In Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

Colla Polvere d'Argento

Ognuno può argentare da sè e quasi istantaneamente qualunque oggetto di metallo. D'una applicazione semplicissima, è indispensabile nelle Trattorie, Hôtels ecc., per conservare e rïargentare le posate, ecc. e riesce di un'incontestabile utilità per mantenere bianchissimi i fornimenti da cavallo e delle vetture.

N. B. Non confondere questo prodotto con altri posti in commercio e che in luogo di contenere argento, non contengono che mercurio.

Prezzo del Flacon con istruzione **L. 1 25.**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale, a Firenze, all'Emporio franco-italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

TRATTATO delle PANDETTE
di C. L. ARNDTS

Versione italiana con copiose note e confronti sul Codice civile del Regno d'Italia, del comm. **Filippo Serafini** (Volumi tre).

La suddetta opera si spedisce franca di porto verso l'invio di lire 27 al prof. *Filippo Serafini* in Pisa.

Gli associati all'*Archivio Giuridico* possono avere l'opera per sole lire 20.

CUCINA PORTATILE ISTANTANEA

Brevettata S. G. D. G.

Sistema semplicissimo, utile nelle famiglie, e specialmente ai cacciatori, viaggiatori, pescatori, impiegati, ecc.

In meno di cinque minuti, senza legna, nè carbone, nè spirito, si possono far cuocere uova, costolette, beafsteacks, pesci, legumi, ecc.

Apparecchio completo di centim. 21 di diametro, lire cinque, porto a carico del committente.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, N. 48.

NON PIU' SORCI!!

NUOVE TRAPPOLE PERPETUE

Sistema premiato all'esposizione universale

di Parigi.

Questo nuovo ordigno ha la proprietà di essere sempre pronto aperto; così si possono prendere un buon numero di animali senza bisogno d'occuparsene, essendo fatto in modo che ogni prigioniero lascia la trappola preparata per un altro, e così di seguito sino a riempirsi. Possono *sempre entrare e mai uscire*. Inoltre dette trappole sono di pochissimo volume e possono nascondersi nei tiratoi, fra la paglia, e senza che ciò nuoccia al suo funzionamento.

Prezzo L. 1 75, grande L. 2 50, più grande L. 4.

Contro vaglia postale si spediscono in provincia (porto a carico del committente). — La Posta non s'incarica del trasporto di quest'articolo; pregasi perciò d'indicare la stazione ferroviaria più prossima al destinatario.

Vendita in ROMA presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12 primo piano.

TINTURA ISTANTANEA ETIOPICA

Questa Tintura, tanto estimata in Oriente, che si raccomanda per l'eccellente sua bontà unita al massimo buon prezzo dà ai capelli ed alla barba le più belle e stabili gradazioni di colore dal biondo oscuro al più brillante nero. Prezzo L. 3 coll'istruzione

Vendita in ROMA presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, piano primo.

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produce.

PREZZO L. 10 IL VASETTO

Deposito generale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze e a Torino Carlo Manfredi, via Finanze.

CERTIFICATI

Napoli, 15 Novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della Pomata Italiana preparata dal signor Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo, rilascio il presente certificato ad onor del vero. TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Furia, 48.

Firenze, 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Signor Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

FRANCESCO MARTINELLI, Impiegato alla REAL CASA addetto alla Guardaroba di S. M. il RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: PAOLO FORMERO, Guardia-portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro, per la verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno risultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi tornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova, rilascio al suddetto Signor Amantini il presente certificato, onde se ne possa servire pubblicamente.

LEOPOLDO NOCCHI, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi.

Confermo quanto sopra: LUIGI TORRINI, Parrucchiere.

Firenze, 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva), ne ottenni il successo desiderato. GIACOMO MARS, Musicista, via della Costa S. Giorgio, 35

Firenze, 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni di unzione, i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

GIROLAMO EVA, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze, 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al Sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente. BENASSI EUGENIO, via Cimabue, N. 7.

Gent.mo amico *S. Marco in Lamis*, 20 gennaio 1875.

Vedo che la vostra Pomata comincia a fare i suoi prodigiosi effetti trovandosi la mia testa quasi coperta di primi capelli quantunque non sono passati che soli 18 giorni. Mi auguro che in meno di 30 giorni avrò messi i capelli.

Io non ho mancato raccomandare la detta Pomata ed è per questo che molti la desiderano. Vi rimetto perciò L. 50 acciò spedite all'indirizzo di Francesco Moscio S. Severo, cinque vasetti della predetta Pomata. — In appresso riceverà altre commissioni. Vi saluto

Ferdinando del Gaudio.

ACQUA INGLESE

PER TINGERE CAPELLI E BARBA

DEL CELEBRE CHIMICO PROF. NISELY

Con ragione può chiamarsi il *Non plus ultra delle tinture.* Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale, e non sporca la pelle.

PREZZO: L. 6 la bottiglia. Spedita franca per ferrovia L. 7.

Deposito generale in Firenze, presso l'Emporio Franco-Italiano di C. Finzi e C., via de' Panzani, 28; in Roma presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48.

TERZA EDIZIONE

IL GALATEO MODERNO

Consigli morali ed istruttivi sul modo di condursi in società ed in famiglia.

Prezzo L. 1 50,
franco di porto nel Regno.

Dirigere lettere e vaglia all'Agenzia A. Taboga in Roma, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54 (vicino a Piazza Colonna).

UN MAGNIFICO

SERVIZIO DA TAVOLA

tutto in cristallo di Boemia

composto di 12 bicchieri da **acqua**, 12 bicchieri da **vino**, 12 bicchieri da **vino imbottigliato** 4 bottiglie da **acqua**, 2 bottiglie da **vino**, 1 **vinaigrier**, 2 **salieri** e 2 **porta-stecchi.** Si spedisce, franco d'imballaggio e garantito contro la rottura. Il tutto lire 20, mediante vaglia postale a GNAZIO BROD, **via Roma, vicino a piazza Castello, Torino.**

Per sole

LIRE VENTI

Recentissima pubblicazione dello Stabilimento G. CIVELLI

GIORGIO BYRON

AIDEA

Episodio del Don Giovanni

Saggio d'una traduzione completa di **Vittorio Betteloni**

PREZZO LIRE 2 50.

Si vende presso gli Stabilimenti di G. CIVELLI, in Roma, Foro Trajano, 37 — in Firenze, via Panicale, 39 — in Milano, via Stella, 9 — in Torino, via S. Anselmo, 11 (casa propria) — in Verona, via Dogana (Ponte Navi) — Ancona, Corso, Vitt. Eman.

IL NOTARIATO

Secondo la nuova legge italiana che andrà in vigore col 1° di gennaio 1876.

del notaro **CINO MICHELOZZI.**

L'opera, oltre il testo della legge e della tariffa, contiene cenni storici, larghi commenti, discussioni parlamentari, tabelle esplicative a corredo della tariffa, indice analitico delle materie contenute nella legge, ecc.

Prezzo L. 5, franco per posta e raccomandato L. 5 50.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

MANTICE IDRAULICO PERFEZIONATO

INVENTATO E FABBRICATO

dal meccanico Giuseppe Rosange

Diploma di privilegio e medaglie

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene senza *alterare menomamente* i depositi, e colla *più grande rapidità*, il travaso di qualunque specie di liquido da recipienti chiusi, come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci e di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . L. 60

» dell'apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli Orci e di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . . » 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.

I cataloghi si spediscono *gratis.*

Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

AVVISO AGLI AGRICOLTORI

Nuovi sgranatoi a mano per il grano turco

di pochissima spesa, solidissimi, lasciano il grano intatto e facilitano immensamente il lavoro.

Prezzo Lire 8.

FORBICI DA VENDEMMIA

solidissime, in acciaio inglese della migliore tempera

Prezzo Lire 3 50 il paio.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani, 28; a Roma presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48.

VENDITA A PREZZI DI FABBRICA



L'ORIGINAL ESPRESS

L. 35 La migliore delle macchine da cucire a mano, per la precisione e celerità del lavoro.

Nessuna fatica — Accessori completi — Piedistallo in ferro — Istruzione chiara e dettagliata.

L'ORIGINAL LITTLE HOWE

L. 90 a doppia impuntura e a mano. Elegantissima. Di costruzione superiore ed accuratissima. Il *non plus ultra* dell'arte meccanica. Garantita. Corredata di Guide per qualsiasi genere di lavoro su qualunque stoffa. Accessori completi.



NB. Ad entrambe queste macchine si può applicare il tavolo a pedale

Tavola a pedale per l'Express . . L. 30 —
» » Little Howe . . » 40 —

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

GIORNALE DEI LAVORI PUBBLICI
E DELLE STRADE FERRATE
ANNO II

Rivista settimanale delle più importanti opere pubbliche dell'Italia e dell'estero.

Roma, S. Maria in Via, 51

ABBONAMENTO

per un anno L. 16 - per 6 mesi L. 10

TINTURA D'ARNICA GALLEANI — Gode d'una fama popolare come rimedio contro gli accidenti che seguono alle contusioni da cadute o colpi ricevuti, o qualsiasi lesione da causa traumatica. Boccetta centesimi 80. Vendita in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, piazza dei Prefetti, 12, p. p. Spedizione ove avvi ferrovia spese di porto a carico del committente.

BILANCIE INGLESI

TASCABILI

della portata di 12 Chil.

PER SOLE **LIRE 2 50**

Senza pesi, semplicissime, di solidità e precisione garantita; adottate dalla marina inglese ed americana, utilissime a tutte le famiglie, case di commercio e specialmente ai viaggiatori.

Dirigere le domande all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47–48.

VICHY

(Francia, dip. dell'Allier)
Proprietà dello Stato francese
AMMINISTRAZIONE
Parigi,
Boulev. Montmartre, 23.

Pastiglie digestive fabbricate a Vichy, coi sali estratti dalle sorgenti. Esse sono di un gusto gradevole e di un effetto certo contro gli acidi, e le digestioni difficili.

Sali di Vichy per bagni. — Un rotolo per un bagno, alle persone che non possono recarsi a Vichy.

Per evitare le contraffazioni esigere su tutti i prodotti la marca del

Controllo dello Stato francese

I prodotti suddetti si trovano alla *Succursale in Genova*, e in tutte le farmacie d'Italia. — Depositi in Roma, Corso da Paul Caffarel, Farmacie Marignani ed Ottoni. (2)

NON PIU' MAL DI MARE

LIQUORE DI NETTUNO

infallibile per gli uomini, le donne ed i fanciulli

PREPARATO

dal dott. **Bre.**, *della Facoltà Medica di Parigi.*

Questo liquore è di un gusto squisito, e d'un effetto sicuro ed immediato. Prezzo del flacon L. 4.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, Num. 47-48.



IL MIGLIORE

tra i depurativi del sangue

SCIROPPO MAGISTRALE

detto

del Cappuccino

Il chimico farmacista F. Barelli, proprietario di questo antico e riputatissimo farmaco riconosciuto sempre efficacissimo qual vero depurativo del sangue ottenne la formola da oltre ottanta anni dal padre Cappuccino di nome Fra Benvenuto, si fa un dovere di prevenire il pubblico che allo scopo di evitare d'ora innanzi le varie contraffazioni messe in commercio, tutte le bottiglie contenenti tale preparato porteranno sull'etichetta la firma di proprio mano unitamente ad un foglio contenente il modo di usarne e l'attestato dei più insigni ed antichi professori di Roma.

Il sciroppo del Cappuccino è vendibile in Roma all'Agenzia TABOGA, via dei Prefetti, 12, primo piano.

Spedizioni in provincia contro vaglia postale. Ove non vi ha ferrovia indicare la stazione più prossima. Spese di porto a carico del committente.

Prezzo delle bott. contenenti mezzo chil. di sciroppo L. 6 piccola L. 3.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLES fr. 7 e 12 Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo colore senza alcuna preparazione, nè lavata, (successo garantito). E. Salles, prof. chimico, 73, rue de Turbigo, Paris. — Deposito a Roma al Regno di Flora, F. Compaire, via del Corso, 346. Dietro vaglia postale si spedisce in tutto il Regno

Tipografia dell'Opinione diretta da CARBONE CESARE.